

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 18 settembre 1996)

### INDICE

BEVILACQUA: sull'ufficio postale di Serra San Bruno (Vibo Valentia) (4-00078) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	Pag. 151	DE CORATO: sul teatro Dal Verme di Milano (4-00176) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	Pag. 161
BORTOLOTTI: sull'apertura di una cava di calcare nel comune di Albettono (Vicenza) (4-00885) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i> )	152	sui centri di smistamento postale di Precotto, Peschiera Borromeo e Ferrante Aporti a Milano (4-00183) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	162
BOSI: sulla mancata apertura della filiale delle poste a Prato (4-00894) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	153	FUMAGALLI CARULLI: sulla mancata copertura della rete di telefonia cellulare nella Valle Cerrina e nel Monferrato (4-00359) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	164
CAMBER: sui ritardi nella liquidazione dei rimborsi IVA da parte del Ministero delle finanze (4-00281) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i> )	154	FUSILLO: sulla patata «primaticcia pugliese» (4-00717) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> )	166
CORTIANA, BOCO: sulla sorte dei <i>desaparecidos</i> in Uruguay (4-00508) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	155	LARIZZA: sul trasferimento dell'ingegner Monteferrario dall'ufficio ISPESL di Biella (4-00778) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	168
COSTA: sulle tariffe per la spedizione in abbonamento postale di pubblicazioni omaggio destinate ad enti pubblici (4-01050) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	157	LAVAGNINI: sull'accesso alle funzioni di dirigente di secondo livello dei servizi sanitari (4-00813) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	172
CUSIMANO: sui limoni argentini (4-00898) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> )	160	MANIERI: sulla patata «primaticcia pugliese» (4-00787) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> )	166

MULAS: sulla pianificazione della rete scolastica (4-00329) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> )	Pag. 173	sull'applicazione delle circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 dicembre 1950 e del 7 luglio 1971, disciplinanti l'ordine delle precedenzae nelle pubbliche funzioni (4-00037) (risp. MICHELI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> )	Pag. 184
NOVI: sull'applicazione del dottor Armando Gentile alla filiale di Napoli dell'Ente poste della Campania (4-01036) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	176	TABLADINI: sul trasferimento del Sert da via Cipro a via Duca degli Abruzzi deciso dall'USL n. 18 di Brescia (4-00619) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	185
sulla presenza di amianto nelle tettoie dei prefabbricati costruiti ad Avellino nel periodo successivo al terremoto (4-01164) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	177	TAPPARO: sulle tariffe per la spedizione in abbonamento postale di pubblicazioni omaggio destinate ad enti pubblici (4-00708) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	157
PIERONI: sui ritardi del servizio postale italiano relativamente alla corrispondenza per e dall'estero (4-00115) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	180	THALER AUSSERHOFER: sulla riduzione del numero dei portalettere in provincia di Bolzano (4-00301) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	186
SPECCHIA: sui danni provocati dalle abbondanti piogge del dicembre 1995 - marzo 1996 ai produttori agricoli pugliesi (4-00773) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> )	166	TOMASSINI: sulla dichiarazione di decadenza di alcune convenzioni con le strutture private che erogano prestazioni sanitarie (4-01042) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	188
SPECCHIA ed altri: sul diffondersi della brucellosi fra i caprini e gli ovini nelle province pugliesi (4-00265) (risp. VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i> )	182	UCCHIELLI: sulle tariffe per la spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni edite dagli enti pubblici (4-00433) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	158
SPERONI: sui motivi per i quali la RAI ignori la quattordicesima disposizione della Costituzione (4-00031) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	183	VILLONE: sull'Istituto per lo studio e la cura dei tumori «Pascale» di Napoli (4-00832) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i> )	190

BEVILACQUA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premesso:

che l'ufficio postale di Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia, è assolutamente privo dei supporti tecnologici essenziali per l'efficienza e la qualità del servizio;

che del problema si è occupata anche l'amministrazione comunale con una protesta formale fatta pervenire alla filiale di Catanzaro e allo stesso ente poste di Roma;

che numerose critiche sono state mosse per la chiusura pomeridiana dell'ufficio, una chiusura ingiustificata che ha peggiorato il servizio aumentando disagi nella popolazione e nuocendo allo sviluppo dell'economia locale;

che tale provvedimento sembra dovuto alla carenza di personale che comprende solamente cinque unità;

che, da tempo, molti utenti, pur di evitare code lunghissime, sono costretti a servirsi degli uffici postali delle vicine sedi di Spadola o Brognaturo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di predisporre un tempestivo potenziamento del personale e delle strutture in modo da garantire un più rapido ed efficiente servizio su tutto il comprensorio, ripristinando la funzionalità dell'ufficio;

se non si ritenga, inoltre, che sia necessario avviare l'istituzione dell'agenzia di coordinamento, come già avvenuto nel comune di Cirò Marina e come avverrà in altre sedi della provincia.

(4-00078)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interpellato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha riferito che l'agenzia postale di Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia, è dotata delle attrezzature necessarie per il proprio funzionamento, nei limiti previsti per la categoria cui appartiene l'ufficio in parola.

L'Ente soggiunge che per le agenzie di «media entità», qual è quella di Serra San Bruno, non è prevista la fornitura di fax e fotocopiatrici, come è stato già comunicato al sindaco di Serra San Bruno ed al prefetto di Vibo Valentia, in risposta alle loro richieste; recentemente la dotazione è stata perfezionata con la fornitura di due macchine da calcolo.

Partecipa, inoltre, il ripetuto Ente che la temporanea chiusura pomeridiana dell'agenzia in parola è riconducibile ad una momentanea carenza di personale dovuta ad assenza per motivi di salute e che

si provvederà, in tempi brevissimi, alla totale copertura del fabbisogno attraverso la mobilità d'ufficio.

In merito alla richiesta di istituire una agenzia di coordinamento in Serra San Bruno, l'Ente ha fatto presente che per la provincia di Vibo Valentia sono state create due agenzie di coordinamento con sedi l'una a Vibo Valentia, l'altra a Tropea, quali centri più importanti della provincia, e riferisce inoltre che nessun ufficio di tale categoria risulta essere stato istituito nel comune di Cirò.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(4 settembre 1996)

---

BORTOLOTTO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la giunta regionale del Veneto con provvedimento n. 1205 del 26 marzo 1996 ha concesso alla ditta SEV srl di Vicenza l'apertura di una cava di calcare denominata «Monte Labbia» nel comune di Albettonne (Vicenza);

che l'area è soggetta al vincolo della legge n. 1497 del 1939 per il suo grande valore paesaggistico: l'altura costituisce l'ultima propaggine dei Monti Berici, che si estende verso i vicini Colli Euganei;

che l'area interessata al progetto di escavazione è in buona parte coltivata a vigneti, con effetto scenografico ben armonizzato con tutto l'ambiente circostante; inoltre nella zona sorgono punti di belvedere di notevole interesse;

che l'articolo 9 della Costituzione qualifica questi valori ambientali e paesaggistici quali «beni primari assoluti», che non possono essere subordinati ad altri interessi, compresi quelli di natura economica, come risulta dalle sentenze della Corte costituzionale nn. 151, 152 e 153 del 1986;

che l'escavazione prevista comporterebbe un danno irreparabile al sito, all'ambiente circostante ed alla viabilità locale, essendo prevista l'asportazione di ben 6 milioni di metri cubi di calcare;

che contro l'autorizzazione è già intervenuta Italia Nostra, che fin dal 1960 difende le colline di Albettonne dagli interessi speculativi dei cavatori,

l'interrogante chiede di sapere se, visti i danni che ne derivano, si intenda annullare l'autorizzazione concessa.

(4-00885)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1986, n. 349, è il Ministro dell'ambiente competente ad esercitare le funzioni riservate allo Stato, ex articolo 82 del decreto del

Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la protezione delle bellezze naturali in materia di cave e torbiere.

In tal senso si è pronunciato, come è noto, il Consiglio di Stato - sez. II con parere n. 369 del 23 novembre 1988.

Il precitato Ministero, interpellato in merito all'interrogazione parlamentare cui si risponde, ha fatto presente che, «sulla base delle informazioni raccolte nel sopralluogo eseguito in data 28 marzo 1996, di quanto già comunicato e dall'esame della documentazione progettuale, ha ritenuto che il progetto, così come strutturato, permette di inserire l'attività estrattiva in questione nel contesto ambientale, riducendo al minimo gli inevitabili impatti che vengono a verificarsi con l'intervento estrattivo.

Anche la metodologia di coltivazione e recupero contestuale consente una riduzione dell'impatto visivo, favorito da una coltivazione spazio-temporale articolata in lotti successivi, che determina nel tempo una minore vastità dell'area oggetto di escavazione.

Dall'esame della documentazione progettuale ed amministrativa acquisita, pertanto, non sono emersi elementi per l'annullamento, ai sensi del combinato disposto delle leggi n. 431 del 1985 e n. 349 del 1986, dell'autorizzazione rilasciata dalla regione Veneto».

Tale decisione è stata comunicata, in data 3 luglio 1996, dal Ministero dell'ambiente al comune di Albettono e, per conoscenza, alla regione Veneto e alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali  
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(9 settembre 1996)

---

BOSI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Pre-  
messò:

che già dal 1994 Prato è capoluogo di provincia;

che sussistono ritardi nella istituzione, nel capoluogo, degli uffici periferici dello Stato, con particolare riguardo ai servizi principali del Ministero;

che particolarmente grave è l'immobilismo del Ministero delle poste e del suo Ente poste, per i quali gli abitanti di Prato sono ancora in provincia di Firenze, ed anzi l'organizzazione di tipo circondariale denominata «baricentrica» è stata praticamente soppressa con una retrocessione a semplice ufficio principale,

si chiede di sapere se manchi ancora molto per l'apertura della filiale delle poste a Prato, considerando anche la natura industriale della provincia pratese e quindi la ricaduta negativa sul piano economico dell'assenza di un'adeguata filiale, con tutto ciò che essa comporta in termini di prestigio, qualità ed efficienza del servizio.

(4-00894)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha fatto presente che al momento le filiali si identificano con le già esistenti direzioni provinciali delle poste, sia per quanto concerne l'estensione territoriale, sia per quanto attiene alla loro sostanziale struttura operativa.

L'Ente ha reso noto che, anche in presenza della costituzione di nuove province, potrà essere valutata l'opportunità di pervenire alla suddivisione delle filiali di maggiore importanza in altre di minori dimensioni soltanto in relazione al progressivo incremento della produzione e della vendita dei servizi offerti alla clientela.

Tale criterio è stato assunto al fine di conseguire una omogeneizzazione delle filiali tenendo conto dell'ampiezza del territorio ricadente nelle rispettive circoscrizioni, dei dati del traffico postale, della consistenza dei bacini d'utenza e di altri parametri significativi nel contesto di un oculato e produttivo decentramento gestionale.

Va comunque osservato, informa l'Ente, che nella nuova provincia pratese sono state attivate due agenzie di coordinamento denominate rispettivamente Prato nord e Prato sud, le quali espletano alcune funzioni già svolte dalla filiale di Firenze, in particolare in materia di gestione del personale applicato presso le agenzie di base operanti nel territorio di competenza delle suddette agenzie di coordinamento.

Assicura infine l'Ente che la richiesta in parola è tenuta nella debita considerazione per essere vagliata dal competente organo centrale compatibilmente con le riferite condizioni, con le strategie aziendali e con la preminente esigenza del risanamento finanziario dell'Ente medesimo.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(10 settembre 1996)

CAMBER. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, la dichiarazione IVA annuale va presentata entro il 5 marzo di ogni anno;

che l'articolo 38-*bis* del citato decreto del Presidente della Repubblica prevede altresì che entro i tre mesi successivi al 5 marzo vengano erogati i rimborsi IVA ai soggetti aventi diritto;

che risulta che, trascorsi, in data 24 maggio 1996, due mesi e 18 giorni dal suddetto termine, il Ministero delle finanze non abbia ancora attivato le procedure informatiche che consentono agli uffici IVA periferici di acquisire ed elaborare le dichiarazioni a rimborso per l'anno 1995;

che appare quindi estremamente aleatorio che si possa procedere alla liquidazione dei rimborsi IVA agli aventi diritto secondo i termini stabiliti dalla legge, cioè entro il 5 giugno 1996;

che tale situazione rischia di mettere in grave difficoltà centinaia di aziende, che vedrebbero allungarsi i tempi di riacquisizione delle somme a credito con conseguente, notevole danno economico,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali non si sia ancora proceduto a dotare gli uffici IVA periferici delle procedure a terminale necessarie per svolgere il lavoro di esame delle dichiarazioni a rimborso;

in quali tempi si ritenga che saranno attivate tali procedure;

se risulti che il ritardo in questione sia meramente tecnico o se invece, più gravemente, non sia un *escamotage* per procrastinare il più possibile il momento dell'erogazione dei rimborsi;

se si intenda utilizzare nel prosieguo siffatti metodi di «risparmio» nella politica di risanamento del bilancio statale.

(4-00281)

(24 maggio 1996)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, avendo osservato che alla data del 24 maggio 1996 questo Ministero non aveva ancora attivato le procedure informatiche idonee a consentire agli uffici IVA di liquidare agli aventi diritto i rimborsi IVA per l'anno 1995, nel rispetto del termine di tre mesi dalla data di presentazione della relativa dichiarazione chiede di conoscere i motivi del ritardo nell'attivazione delle procedure informatiche per l'esame delle dichiarazioni a rimborso ed i tempi occorrenti per predisporre tali procedure.

Al riguardo, si osserva che questo Ministero ha attivato le procedure informatiche di acquisizione delle dichiarazioni IVA a rimborso in data 26 giugno 1996 e che il ritardo degli uffici periferici nell'adozione di tali supporti automatizzati è stato causato dal rinnovamento integrale della struttura dei modelli di dichiarazione e dai tempi di acquisizione dei modelli stessi.

Pertanto, il ritardo cui fa riferimento l'onorevole interrogante è attribuibile soltanto a tali difficoltà tecniche ed ha natura eccezionale, stante la tempestiva predisposizione nelle annualità precedenti delle procedure informatiche avvenute sempre entro il mese di aprile.

*Il Ministro delle finanze*

VISCO

(5 settembre 1996)

---

CORTIANA, BOCO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che durante la sua recente visita nel nostro paese il presidente Julio Maria Sanguinetti ha dichiarato pubblicamente che «con la doppia amnistia prima per i guerriglieri Tupamaros, poi per i militari golpisti, l'Uruguay ha risolto il dramma dei torturati, dei *desaparecidos*, dei morti»;

che le dichiarazioni del presidente Sanguinetti sembrano mettere sullo stesso piano le responsabilità storiche dei militari uruguayani, colpevoli dell'assassinio e della sparizione di decine di migliaia di cittadini, e le responsabilità dei guerriglieri Tupamaros, le quali però, per quanto

reali e dolorose, in nessun modo possono essere comparate a quelle dei militari;

che le pesanti responsabilità dei militari emergono chiaramente non soltanto dalle testimonianze delle vittime, ma anche dalle dichiarazioni di numerosi militari in pensione e di ex ufficiali come Jorge Trocoli, il quale ha recentemente dichiarato in Uruguay che «le forze armate fanno e hanno fatto»;

che le responsabilità dei militari sono state denunciate anche dal senatore uruguayano Zelmar Michelini nel 1974, durante la sessione del Tribunale Russel II tenutasi a Roma, e che proprio per il suo impegno per il rispetto dei diritti umani Michelini fu assassinato dai militari nel 1976;

che finora il presidente Sanguinetti ha mantenuto un assoluto silenzio sul problema dei *desaparecidos* nel suo paese, in violazione degli accordi presi precedentemente in sede sia nazionale che internazionale;

che il 20 maggio 1996 si è svolta a Montevideo una «marcia silenziosa», convocata senza il beneficio della pubblicità radio-televisiva, alla quale hanno partecipato oltre 60.000 persone, per chiedere dove siano i *desaparecidos*,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno esprimere solidarietà alle vittime ed ai parenti delle vittime che in Uruguay chiedono che sia fatta luce sulla sorte dei loro congiunti scomparsi e sollecitare il presidente Sanguinetti affinché venga fatta chiarezza sulla sorte dei *desaparecidos*.

(4-00508)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - In merito alla questione richiamata dagli onorevoli interroganti, si fa presente che le vicende degli scomparsi durante i regimi dittatoriali in America Latina - in particolare nei paesi a forte presenza italiana come l'Argentina, il Cile e l'Uruguay - sono state seguite con estrema attenzione dai Governi italiani che si sono succeduti, mediante ripetuti interventi affinché venisse fatta luce sulla sorte delle persone scomparse. Il nostro paese ha altresì espresso la più profonda solidarietà per i familiari delle vittime di così efferati crimini, ribadendo in ogni circostanza che deve considerarsi irrinunciabile il principio del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei cittadini.

Come noto, il 16 aprile del 1989, attraverso un apposito *referendum*, il popolo uruguayano ha votato a favore della legge di amnistia con la quale nel 1986 il Parlamento dispose un provvedimento di clemenza nei confronti tanto dei guerriglieri Tupamaros, quanto dei militari coinvolti in atti di violenza durante il periodo della guerra civile.

Il risultato del *referendum* venne generalmente interpretato - si legge nei resoconti dell'epoca - come «manifestazione della volontà di pace del popolo e della dirigenza uruguayana, a conferma della maturità civica e della precisa volontà di pace e di riconciliazione nazionale del popolo uruguayano, che pur non dimenticando il sacrificio di tante vittime innocenti ha saputo guardare in avanti per la ricostruzione del tessuto sociale del paese».



Il Governo italiano è convinto che sia questo il messaggio che sottende alle affermazioni del presidente Sanguinetti: non oblio su quanto accaduto, nè volontà di dimenticare, ma desiderio di mantenere il paese in un clima di pacifica convivenza civile.

Il Governo italiano rispetta la volontà dell'amico popolo uruguayano e del suo Presidente ed è convinto che essi sapranno continuare a dar prova della forza sin qui dimostrata, per far sì che possano completamente rimarginarsi le ferite di tante crudeltà, anche se rimarranno indelebili le cicatrici ed il ricordo delle violenze commesse.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
TOIA

(4 settembre 1996)

---

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la direzione servizi postali ha imposto nuove regole per la spedizione dei giornali in abbonamento postale e che queste determinano un pesante aggravio in particolare per la piccola e media editoria; che gli aumenti imposti si collocano tra il 14,8 e il 18,5 per cento;

che è stata introdotta una clausola in base alla quale per gli abbonamenti omaggio (destinati a enti, istituzioni pubbliche, biblioteche, eccetera) viene applicata una tariffa superiore del 300 per cento rispetto a quella in corso fino al 31 marzo 1996,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover rivedere l'aumento applicato alle vecchie tariffe, che dovevano essere maggiorate in relazione all'aumento del costo della vita, che nel 1995 è stato di poco superiore al 5 per cento;

se il Governo non ritenga di modificare la norma introdotta nell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che concedeva un abbattimento di 200 lire solo per ogni copia spedita ad abbonati «paganti» ed operare affinché un analogo abbuono venga concesso anche per le copie inviate in omaggio, calcolate fino ad un massimo del 10 per cento rispetto alle copie pagate.

(4-01050)

(9 luglio 1996)

TAPPARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la direzione servizi postali ha imposto nuove regole per la spedizione dei giornali in abbonamento postale e che queste determinano un pesante aggravio in particolare per la piccola e media editoria; che gli aumenti imposti si collocano tra il 14,8 e il 18,5 per cento;

che è stata introdotta una clausola in base alla quale per gli abbonamenti omaggio (destinati a enti, istituzioni pubbliche, biblioteche, ec-

cetera) viene applicata una tariffa superiore del 300 per cento rispetto a quella in corso fino al 31 marzo 1996,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover rivedere l'aumento applicato alle vecchie tariffe, che dovevano essere maggiorate in relazione all'aumento del costo della vita, che nel 1995 è stato di poco superiore al 5 per cento;

se il Governo non ritenga di modificare la norma introdotta nell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che concedeva un abbattimento di 200 lire solo per ogni copia spedita ad abbonati «paganti» ed operare affinché un analogo abbuono venga concesso anche per le copie inviate in omaggio, calcolate fino ad un massimo del 10 per cento rispetto alle copie pagate.

(4-00708)

(25 giugno 1996)

UCCHIELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che il comma 34 dell'articolo 2 della legge n. 549 del 1995 include tra le pubblicazioni a «regime libero» anche i notiziari editi dalle amministrazioni comunali e dagli enti pubblici in genere;

che le nuove tariffe per la spedizione in abbonamento postale dei suddetti periodici comportano un aumento assurdo e spropositato fino a cinque volte superiore rispetto a quanto i comuni hanno speso finora;

che le leggi in vigore sulla trasparenza e la pubblicità nella pubblica amministrazione, con costi di tale entità, resterebbero lettera morta;

che i notiziari delle pubbliche amministrazioni sono preziosi strumenti di dialogo e partecipazione alla vita amministrativa;

constatato:

che la legge prevede un «regime sovvenzionato» nel quale sono incluse anche le pubblicazioni pornografiche;

che la legge prevede un «regime agevolato» per le associazioni e gli enti che non hanno fini di lucro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le tariffe in vigore includendo nel «regime agevolato» anche i comuni e tutti gli enti territoriali che, in quanto tali, non hanno fini di lucro, ma offrono un prezioso servizio alla collettività.

(4-00433)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. (\*) - Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che l'articolo 2, comma 34, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ha stabilito che l'Ente poste italiane provvede a determinare le tariffe per le spedizioni di stampe in abbonamento postale secondo la procedura prevista dall'ar-

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

articolo 8, comma 2, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, e nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 2, commi 26 e 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

In particolare la nuova normativa prevede che alle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici sia concesso un rimborso di lire 200 per ogni copia delle pubblicazioni edite spedite in abbonamento postale a condizione che esse non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di uso redazionale, per un'area superiore al 45 per cento dell'intero stampato, con esclusione dei giornali di pubblicità, di promozione delle vendite di beni o servizi, dei cataloghi, dei giornali pornografici, dei giornali non posti in vendita, di quelli a carattere postulatorio, nonché di quelli editi da enti pubblici.

Prevede altresì che alle pubblicazioni di qualsiasi natura (comprese quelle a carattere postulatorio e quelle non poste in vendita) dei soggetti previsti dai capi II e III del titolo II del libro I del codice civile (associazioni e fondazioni) si applichi una tariffa pari al 25 per cento di quelle stabilite nella tabella A, sempre che siffatte associazioni non abbiano fini di lucro e che la loro attività persegua finalità sindacali, religiose o di interesse sociale, scientifico, sanitario, ambientale, politico, culturale, assistenziale, che siano editori di periodici e che le pubblicazioni in parola non contengano inserzioni pubblicitarie per un'area superiore al 40 per cento dell'intero stampato (tabella B).

In applicazione della citata normativa l'Ente poste italiane, con delibera n. 14 del 1996, ha fissato le nuove tariffe per la spedizione delle stampe periodiche che lasciano inalterato il costo sostenuto dalle imprese editrici ammesse ai benefici di cui ai commi 26 e 27 del citato articolo 2 e prevedono, per le testate non ammesse ai benefici di cui sopra, un aumento pari al 7,1 per cento, equivalente al tasso di inflazione programmato.

Non risponde, quindi, al vero che si siano verificati aumenti «dal 14,8 al 18,5 per cento» come asserito negli atti parlamentari in esame.

Le pubblicazioni non rientranti nella prescrizione dei citati commi 26 e 27 non hanno subito un aumento di tariffa postale, bensì sono state escluse dai benefici per agevolazioni tariffarie di cui godevano nel precedente regime che teneva conto solo della periodicità delle pubblicazioni spedite in abbonamento postale.

La stessa esclusione dai benefici il legislatore ha previsto per le copie delle pubblicazioni, i cui abbonamenti non sono stati stipulati a titolo oneroso (copie omaggio).

Si ritiene infine opportuno rammentare che uno degli obiettivi che si vuole raggiungere con l'avvenuta trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico è il risanamento di bilancio, per cui ogni forma di agevolazione per l'editoria non può causare aggravio al bilancio stesso, tant'è che il contratto di programma, stipulato in data 17 gennaio 1995 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'Ente poste italiane, all'articolo 6, punto 2, prevede espressamente il rimborso da parte del Ministero del tesoro delle minori entrate subite dall'Ente stesso per effetto delle agevolazioni tariffarie accordate alle stampe periodiche.

Questo Ministero è, tuttavia, consapevole dell'esistenza del problema ed è disponibile a rivedere l'intera materia delle tariffe postali e delle stampe periodiche cercando di corrispondere alle giuste esigenze prospettate dal mondo dell'editoria.

L'occasione per tale intervento del Governo sarà comunque costituita dalla definizione della prossima legge finanziaria.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
MACCANICO

(10 settembre 1996)

CUSIMANO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

- Premesso:

che come ogni anno in questo periodo limoni argentini vengono «europeizzati» una volta sbarcati nei porti spagnoli e portoghesi, con gravi conseguenze per il collocamento dei nostri prodotti e i redditi dei coltivatori italiani;

che le conseguenze negative riguardano anche i consumatori in quanto è noto che in Argentina vengono usati antiparassitari vietati nell'Unione europea e le derrate sono irrorate con forti dosi di conservanti, necessarie per affrontare il lungo viaggio;

che i limoni argentini di produzione invernale sono facilmente riconoscibili in quanto hanno caratteristiche totalmente diverse dai nostri limoni estivi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere e sollecitare presso l'Unione europea affinché la truffa abbia a cessare.

(4-00898)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. - Il problema segnalato dall'onorevole interrogante è ben noto a questa amministrazione.

Infatti è ormai da qualche anno che, nel periodo estivo, si ripetono fenomeni di frode nelle importazioni di limoni da paesi terzi, in particolare dall'emisfero Sud.

Per fronteggiare il problema questo Dicastero ha provveduto ad attivare l'ispettorato repressione frodi che ha già effettuato sequestri di merce proveniente dall'Argentina.

Va precisato però che l'attività di controllo da parte degli organi competenti si imbatte in gravi difficoltà quando si tratta di riconoscere prodotto di provenienza extracomunitaria il quale venga commercializzato attraverso gli operatori spagnoli. Infatti, pur concordando con l'onorevole interrogante sul fatto che i limoni argentini sono molto differenti dal nostro «verdello», si deve precisare che essi, essendo estremamente simili alle varietà estive spagnole, creano notevoli difficoltà per gli addetti al controllo, che devono distinguerli da quelli prodotti direttamente nella penisola iberica e per i quali non sussiste alcun ostacolo all'importazione.

Tuttavia, si fa presente che l'argomento dovrà trovare, probabilmente, un diverso sbocco risolutivo.

È noto infatti che una nuova definizione del problema delle zone fitosanitarie protette è all'esame dei competenti organi comunitari ed è plausibile ritenere che, in un prossimo futuro, queste verranno completamente eliminate: ciò dovrà necessariamente comportare che i nostri produttori migliorino le strutture produttive e commerciali al fine di poter meglio fronteggiare la concorrenza estera.

Per quanto sopra esposto questa amministrazione non ritiene possibile la sollecitazione di alcun provvedimento a livello comunitario ma assicura il massimo impegno e costanza nella prosecuzione dell'attività di controllo da parte dei competenti organi di vigilanza nonchè nella repressione dei fenomeni di frode segnalati.

*Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*

PINTO

(3 settembre 1996)

---

DE CORATO. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e per i beni culturali e ambientali.* - In relazione alla vertenza che coinvolge RAI, provincia e comune di Milano sulla sorte del teatro Dal Verme; visto:

che da 16 mesi perdura il fermo lavoro del cantiere;

che la RAI ha speso finora 17 miliardi per la ristrutturazione dell'edificio e che è titolare della sua gestione per 33 anni;

che lo stesso assessore alla cultura del comune di Milano Philippe Daverio ha dichiarato che non si conoscono le intenzioni della RAI in merito alla questione;

che la sospensione di decisioni e lavori si riverserà sui costi finali dell'opera, in considerazione anche del fatto che la capo-consorzio delle imprese (Mezzalveri e Comelli) risulta essere plurinquista;

che, se non si definisce al più presto il progetto definitivo, il teatro Dal Verme perderà il contributo regionale di 22 miliardi;

che è necessario delineare le responsabilità in ordine all'ultimazione dei suddetti lavori,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intenda attuare affinché sia attivato il progetto finale per la realizzazione dell'auditorium teatro Dal Verme e quindi per riaprire i cantieri.

(4-00176)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che per il ripristino, l'adattamento e l'utilizzazione del teatro Dal Verme, il 26 aprile 1995, è stata siglata dai rappresentanti delle parti interessate, dopo laboriose trattative, una ipotesi di accordo modificativa e integrativa della convenzione stipulata il 2 marzo 1987 tra la stessa RAI da una parte, il comune

e la provincia di Milano dall'altra; detta ipotesi negoziale, formulata per la soluzione dei problemi contrattuali insorti nell'esecuzione della citata convenzione, era stata approvata dal consiglio di amministrazione il 27 marzo 1995.

Successivamente il comune e la provincia di Milano hanno chiesto di riaprire la trattativa su alcuni punti dell'accordo siglato, ma non ancora tradotto in definitivo contratto, per cui si è arrivati ad una nuova ipotesi di soluzione che prevede in particolare la riconsegna del cantiere e dei progetti esecutivi da parte della RAI al comune e alla provincia di Milano, cui spetta il completamento dei lavori sia per gli interni che per gli esterni dell'immobile.

La medesima RAI ha riferito, inoltre, che il proprio consiglio di amministrazione, il 21 marzo 1996, ha esaminato e approvato tale nuova ipotesi di convenzione ed ha fatto presente che il 16 maggio 1996 sono stati inviati al comune e alla provincia di Milano gli originali dell'atto di cui trattasi, sottoscritto dal procuratore aziendale all'uopo autorizzato, per la relativa approvazione da parte dei medesimi enti locali, i quali dovrebbero esprimere il proprio assenso in tempi brevi.

Ciò premesso, la ripetuta concessionaria ha confermato di aver sostenuto spese per circa 17 miliardi di lire per l'esecuzione di una parte dei lavori di ristrutturazione previsti dalla precedente convenzione; tuttavia, in conseguenza del nuovo accordo il comune e la provincia di Milano si sono impegnati a rimborsare circa 6 miliardi di lire che vanno ad aggiungersi alle 687.500.000 lire già versati dalla provincia.

In base alla nuova ipotesi di accordo la società RAI potrà utilizzare il teatro Dal Verme per un periodo di 33 anni dall'ultimazione dei lavori e dalla dichiarazione di agibilità rilasciata dalle competenti autorità, al fine di organizzare spettacoli compatibili con la struttura del medesimo, per il 30 per cento dello spazio, sia diurno che serale, per stagione (che inizierà il 1° settembre di ogni anno e terminerà il 31 luglio dell'anno successivo).

A fronte di quanto sopra la RAI dovrà rimborsare di anno in anno alla provincia e al comune di Milano il 30 per cento delle spese generali di gestione del teatro Dal Verme.

I predetti enti locali si sono impegnati a realizzare, con oneri a loro completo carico, i lavori di ristrutturazione del teatro in parola entro il 31 dicembre 2006.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(4 settembre 1996)

---

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano negli ultimi mesi presso i centri di smistamento postale di Precotto, Peschiera Borromeo, Ferrante Aporti:

visto:

che da tempo i cittadini lamentano alle autorità competenti il mancato ricevimento della corrispondenza affrancata con francobolli da lire 750;

che i sindacati autonomi denunciano la situazione di semiparalisi dello smaltimento postale a Milano, che in pochi giorni ha raggiunto una giacenza di 400 tonnellate;

che a partire dal 28 maggio 1995, in coincidenza con l'avvio degli orari ferroviari estivi, c'è stata una decurtazione del 25 per cento dei treni postali in partenza da Milano;

che le condizioni di distribuzione in alcuni uffici sono rese critiche dalla mancanza di personale:

a) in via Aporti gli effettivi in servizio sono 170 su 300;

b) al Ticinese sono 30 i posti vacanti;

c) sono stati assunti solo 35 trimestrali sugli 800 previsti dall'accordo siglato dai sindacati confederali e dalle Poste per sopperire al disservizio almeno nel periodo estivo,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai le numerose assicurazioni fatte presso l'8<sup>a</sup> Commissione del Senato dal presidente dell'Ente poste, dottor Cardi, circa il ritorno alla regolarità a Milano in questo settore non abbiano avuto seguito;

se questa situazione che si protrae ormai da diverso tempo non sia la conseguenza di quella che i sindacati definiscono ristrutturazione selvaggia;

quali misure si intenda prendere atte a risolvere definitivamente questi disservizi.

(4-00183)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante - ha comunicato che dagli accertamenti eseguiti è risultato che la situazione riguardante la giacenza di effetti postali negli uffici di smistamento di Milano, quale riportata nell'atto ispettivo cui si risponde, è da considerare sovrastimata rispetto al reale stato del servizio e che, comunque, la situazione è tornata attualmente alla normalità.

In particolare, nell'ufficio principale promiscuo di Milano Precotto, a seguito di uno stato di agitazione, attuato dal 25 maggio al 12 giugno 1995, con rifiuto da parte del personale applicato di effettuare prestazioni di lavoro straordinario, si determinò una giacenza, formata prevalentemente da stampe, di circa 200 quintali.

A seguito della conclusione della suddetta agitazione in conseguenza del recepimento di parte della piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni sindacali - assunzione di 35 unità straordinarie e autorizzazione al supero delle quote di abbinamento previste - la situazione si è del tutto normalizzata sia nella fase di ripartizione che in quella di recapito delle corrispondenze; a giugno 1996 la giacenza di stampe è risultata di circa 1.100 pliche sui circa 25.000 recapitati in media al giorno.

Per quanto riguarda il centro di meccanizzazione postale (CMP) di Peschiera Borromeo l'accertamento ispettivo eseguito nel febbraio 1995 evidenziò che la presenza in tale ufficio di dispacci diretti al CMP di Roserio era stata determinata dalla necessità di procedere con maggiore speditezza alle operazioni di ripartizione in modo da consentire l'azzera-

mento delle giacenze degli effetti postali in corso di lavorazione presso quest'ultimo centro.

Per fronteggiare la situazione del centro di Roserio fu disposta l'assunzione di 60 operatori specializzati di esercizio e di 30 operatori di esercizio a tempo determinato nonché il potenziamento dei turni di lavoro straordinario anche nei giorni festivi.

Tali interventi hanno consentito di ripristinare normali condizioni lavorative a Roserio e, conseguentemente, anche a Peschiera Borromeo.

Presso il settore di recapito del centro di via Ferranti Aporti si sono avute delle difficoltà sia in fase di ripartizione che in quella di recapito a seguito dell'introduzione - avvenuta il 3 maggio 1995 - dei nuovi itinerari di recapito in attuazione della nuova organizzazione del servizio a suo tempo concordata con le organizzazioni sindacali di categoria.

Con la nuova ripartizione le zone sono state ridotte da 109 a 68, ma l'applicazione dei diversi itinerari è risultata, per alcune zone di recapito, particolarmente onerosa ed ha causato una giacenza di circa 100 tonnellate di stampe.

L'inconveniente è stato superato attraverso l'aumento delle zone che sono state portate a 77 nonché con l'assunzione di 50 unità a tempo determinato: attualmente non si registrano in tale settore giacenze o ritardi.

L'assegno di personale nell'ufficio in parola è di 201 unità a fronte di un fabbisogno di operatori di esercizio (ex quarta categoria) determinato in 162 unità più 32 di scorta, l'esubero copre in parte la carenza di unità di operatori specializzati di esercizio (ex quinta categoria) che sono 47 in luogo dei 62 previsti in assegno.

In merito ai collegamenti ferroviari l'Ente poste italiane ha precisato che, effettivamente, dal 28 maggio 1995 sono stati soppressi 30 collegamenti, in parte per iniziativa delle ferrovie ed in parte a causa dell'intervento dell'Ente medesimo che ha deciso di eliminarne alcuni effettuati in orari ravvicinati per le stesse località; in ambito regionale, tuttavia, i collegamenti ferroviari soppressi sono stati sostituiti con 6 furgoni, per cui nessun ritardo o disservizio è derivato da tale nuova organizzazione.

Per quanto attiene, infine, alla carenza di personale nel settore del recapito il ripetuto Ente, nel comunicare che presso l'ufficio di Milano Ticinese l'assegno risulta coperto mentre manca la scorta, ha significato che nel primo semestre del corrente anno sono state assegnate alla filiale di Milano 247 unità straordinarie e che, a seguito dell'accordo stipulato con il Ministero del lavoro, presso la regione Lombardia sono state assunte 1244 unità con contratto di formazione-lavoro.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(10 settembre 1996)

---

FUMAGALLI CARULLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che gli abitanti della Valle Cerrina e del Monferrato



tutto (Alessandria), nel cui territorio detta Valle è compresa, incontrano gravi difficoltà ad usare il telefonino portatile, causa la mancanza di copertura;

tenuto conto che tali difficoltà impediscono agli utenti di raggiungere in caso di necessità medici ed operatori sanitari, i quali, dovendo servire un territorio molto vasto, non riescono a soddisfare con prontezza di intervento le esigenze della popolazione, mentre potrebbero facilmente essere contattati per ogni necessità tramite il telefono portatile;

constatato il disagio degli utenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda adottare affinché al più presto sia possibile ovviare ai suindicati inconvenienti.

(4-00359)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha precisato che gli ingenti investimenti realizzati nel settore della telefonia radiomobile in tecnica numerica hanno consentito di conseguire risultati soddisfacenti, tenuto conto che la copertura del GSM riguarda attualmente il 63 per cento circa del territorio e il 93 per cento circa della popolazione; la medesima concessionaria ha, altresì, fatto presente di ritenere possibile il raggiungimento, entro il 1996, dei livelli di copertura della rete TACS, ovvero il 70 per cento del territorio ed il 95 per cento della popolazione.

Tali dati evidenziano che la copertura, inizialmente limitata alle aree metropolitane ed alle grandi vie di comunicazione, si è via via diffusa e sempre più si estenderà anche in ambiti territoriali con scarsa densità urbanistica.

È da considerare, tuttavia, che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera molto marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta particolarmente complesso, dal punto di vista tecnico, garantire una buona copertura nelle zone indicate dall'onorevole interrogante.

La medesima concessionaria, nel sottolineare il proprio impegno sia in termini tecnici che finanziari per il potenziamento della rete, ha comunicato che è imminente la realizzazione di un nuovo impianto in località Bric San Lorenzo nel comune di Villadeati (Alessandria), che consentirà la copertura radioelettrica della zona posta a sud della statale della Val Cervina.

Anche la società Omnitel Pronto Italia, concessionaria del servizio pubblico radiomobile di comunicazione con il sistema GSM, ha riferito che nel corso del 1997 provvederà alla realizzazione di nuovi impianti in località Crescentino e Trino Vercellese che garantiranno la copertura dei due centri abitati e della statale n. 31 B che li collega.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(10 settembre 1996)

FUSILLO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* –  
Premesso:

che, perdurando il blocco delle contrattazioni della patata «primaticcia», i coltivatori della Puglia, ove tale coltivazione è particolarmente diffusa, non riescono ad avviare la fase della raccolta in conseguenza del crollo del prezzo di mercato;

che al fine di evitare che il prodotto marcisca nei terreni non raccolto è necessario sostenere il prezzo almeno fino a lire 200 al chilogrammo;

che un prezzo al di sotto di tale soglia non riuscirebbe a coprire neppure le spese per la raccolta stessa,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per sostenere il prezzo delle patate «primaticce pugliesi» indirizzandole in un centro di raccolta che salvi la produzione di quest'anno e offra ai coltivatori un corrispettivo economico che li metta nella condizione di sostenere i costi di produzione.

(4-00717)

(25 giugno 1996)

MANIERI. – *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.*  
– Considerato:

che la coltivazione delle patate «primaticce» è tipica di alcune aree del Salento e della fascia adriatica, ed ha una rilevante incidenza sociale, economica ed occupazionale;

che le avverse condizioni climatiche hanno ritardato il periodo di maturazione delle patate pugliesi, facendone coincidere la raccolta con quella di molti paesi mediterranei;

che le improvvise alte temperature di queste ultime settimane ne hanno accelerato la fase di maturazione e la mancata rapida raccolta del prodotto può determinare dei danni irreparabili; a tutt'oggi risultano non raccolti circa 1.200.000 quintali di patate primaticce;

rilevato infine che il mercato nazionale e comunitario è turbato da importazioni che sfuggono al controllo degli organi competenti e che ciò causa il blocco della commercializzazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare considerata l'opportunità di:

favorire l'utilizzazione industriale del prodotto (fiocchi o distillazione);

favorire l'esportazione, attraverso aiuti mirati, nei paesi in via di sviluppo.

(4-00787)

(26 giugno 1996)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*  
– Premesso:

che a seguito delle abbondanti piogge che si sono verificate nel Sud d'Italia nel periodo dicembre 1995-marzo 1996 la semina delle patate ha registrato un ritardo nello sviluppo e che, sempre

nello stesso periodo, una gelata ha contribuito ad aggravare la situazione creando un ritardo fatale per le esigenze di mercato;

che questo ritardo ha fatto saltare il flusso dell'offerta soprattutto sui mercati stranieri creando un ingorgo di offerta che ha fatto scendere i prezzi al di sotto addirittura dei costi di produzione;

che la situazione in Puglia è drammatica anche in considerazione di un analogo disastro registrato qualche mese fa con la produzione di cavolfiori;

che, da notizie di stampa, pare che sul mercato siano arrivate, attraverso una serie di triangolazioni, anche consistenti partite di patate prodotte in Marocco, Egitto e Turchia che pure non fanno parte dell'Unione europea;

che, richiesto l'intervento dell'AIMA, pare che l'Azienda di Stato intenda intervenire con una cifra irrisoria e addirittura inferiore a quella che pagò quattro anni fa quando si verificò la stessa situazione di crisi per lo stesso prodotto che rimase quasi del tutto invenduto;

che i danni che i produttori stanno subendo sono economicamente incalcolabili e difficilmente recuperabili,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire con ogni massima urgenza per sbloccare la grave situazione e venire incontro alle attese dei produttori.

(4-00773)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. (\*) - I fatti esposti nelle interrogazioni in merito alla crisi del settore della pataticoltura meridionale sono ben noti a questo Dicastero il quale, infatti, si è fatto carico delle problematiche connesse alla vicenda ed ha organizzato diversi incontri con le unioni delle associazioni dei produttori, le associazioni degli industriali e con l'AIMA.

In particolare, nella riunione tenutasi il 12 giugno 1996 presso la sede del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali sono state esaminate varie proposte di soluzione del problema, quali:

la distillazione del prodotto, con obbligo di acquisto da parte dell'AIMA;

la cessione, a prezzo zero, delle patate alle distillerie, con pagamento della materia prima ai produttori;

il ritiro delle patate dal mercato, la successiva trasformazione a carico dell'AIMA e la fornitura delle stesse, a trasformazione avvenuta, ai paesi in via di sviluppo previo assenso del Ministero degli affari esteri;

la distruzione in campo con rimborso diretto ai produttori.

Per tutte le sopra elencate proposte, però, sono stati ritenuti sussistenti vari argomenti ostativi ad una opportuna realizzazione delle stesse, quali la rilevante esposizione finanziaria a carico dell'AIMA, le dilatazioni dei tempi per l'attuazione di alcuni procedimenti nonchè i rischi

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

connessi alla necessità di trasparenza e certezza delle operazioni di distruzione in campo.

Si era quindi convenuto di aumentare i quantitativi di patate da commercializzare già oggetto dell'accordo interprofessionale stipulato il 16 aprile 1996, innalzandoli da 120.000 a 150.000 tonnellate.

Anche questa possibilità di soluzione è stata però abbandonata in quanto ci si è resi conto che l'industria non avrebbe potuto sopportare l'impatto di un così notevole quantitativo di prodotti.

È stato pertanto ritenuto che l'unica via percorribile fosse quella dell'ammasso privato, strumento già utilizzato negli anni passati con risultati positivi.

Sono stati quindi stanziati, ad incremento dei fondi già disponibili (3 miliardi), ulteriori 1,5 miliardi di lire a carico del bilancio AIMA, per consentire lo stoccaggio privato di 300.000 quintali di patate.

Si ritiene che tale misura possa sufficientemente allentare la pressione dell'offerta sul mercato e favorire in tal modo il superamento della crisi.

*Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*

PINTO

(3 settembre 1996)

---

LARIZZA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'ingegner Giacomino Monteferrario è stato trasferito ad Alessandria dall'ufficio ISPEL di Biella il 31 gennaio 1995;

che il suo trasferimento suscitò stupore e disappunto visto l'impegno e il rigore con il quale l'ingegner Monteferrario aveva diretto l'ufficio di Biella;

che tale provvedimento è tanto più incomprensibile se si considerano le parole di apprezzamento espresse da più parti nei confronti dell'operato dell'ingegner Monteferrario;

che ai più, quindi, tale trasferimento è apparso come una punizione se si considera che l'interessato è tra quei dirigenti che si muovono con l'obiettivo di garantire efficienza e trasparenza alla pubblica amministrazione;

che da quando ha assunto la direzione dell'ISPEL di Alessandria nei confronti di tale istituto sono venuti una serie di apprezzamenti pubblici,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire sul direttore generale dell'ISPEL affinché venga disposto il reintegro dell'ingegner Giacomino Monteferrario quale direttore dell'ISPEL di Biella.

(4-00778)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. - In merito al caso prospettato nell'interrogazione parlamentare cui si risponde questo Ministero, acquisiti dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPEL) i necessari elementi, rappresenta quanto segue.

L'ingegner Giacomino Monteferrario era stato nominato direttore del dipartimento periferico ISPESL di Biella, in via provvisoria ed in attesa dell'adozione dei relativi atti formali, ai sensi dell'articolo 26 del vigente regolamento dei servizi dell'Istituto, con nota del 21 dicembre 1992 del direttore *pro tempore* dell'ISPESL, a seguito della cessazione dal servizio per sopraggiunti limiti di età del precedente dirigente ingegner Martino Carrara.

Tale incarico gli veniva conferito in via definitiva con decreto di questo Ministero datato 26 marzo 1993, a decorrere dal 3 maggio 1993.

Fin dal primo incarico di responsabile provvisorio del dipartimento periferico ISPESL di Biella, l'ingegner Monteferrario ha prospettato alla direzione dell'Istituto la sussistenza di una situazione di carenza di personale tecnico a fronte delle gravose esigenze operative, chiedendo l'assegnazione di un elevatissimo numero di personale tecnico (25 unità).

Nel contempo l'ingegner Monteferrario chiedeva, inoltre, che alcuni dipendenti della sede di Biella fossero inviati in missione per un «corso di riqualificazione» presso i dipartimenti periferici ISPESL di Milano e di Bergamo.

Per ovviare alla carenza di personale tecnico presso il dipartimento periferico di Biella, la direzione dell'ISPESL si era adoperata, già da prima che l'ingegner Monteferrario assumesse l'incarico provvisorio presso la stessa sede, affinché venissero banditi dei concorsi per assunzione a termine con contratto quinquennale ed alcuni concorsi pubblici.

Espletate le relative prove selettive ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1991, n. 171, ed ultimate le procedure concorsuali, alcuni candidati risultati vincitori sono stati assegnati al dipartimento di Biella nel corso del secondo semestre del 1994.

Nel periodo occorrente per l'espletamento dei suddetti concorsi, la direzione dell'Istituto, al fine di assicurare la continuità dei servizi del dipartimento di Biella, ha provveduto ad inviare in missione a tempo determinato presso quella sede, funzionari di vario grado e qualifica provenienti dalla sede centrale o da altri dipartimenti periferici.

Per effetto di questi interventi, e tenuto conto della reale incidenza dei carichi di lavoro esistenti presso il dipartimento di Biella e del rilevante onere finanziario che avrebbe comportato l'accoglimento della richiesta di assegnazione di 25 tecnici, la direzione dell'Istituto ha ritenuto eccessiva e non suffragata da effettive esigenze la domanda dell'ingegner Monteferrario.

Quanto alla richiesta di invio in missione di alcuni dipendenti del dipartimento di Biella per un «corso di riqualificazione», la direzione dell'Istituto ha precisato che tale circostanza aveva ingenerato un notevole malumore fra il personale interessato, che si era ritenuto leso nella sua professionalità, fondata su una notevole anzianità di servizio e mai prima oggetto di rilievi da parte dei precedenti dirigenti.

Proprio a seguito della situazione di disagio determinatasi, la direzione dell'Istituto ha disposto a partire dal giugno 1994 l'invio in missione sia del direttore del dipartimento centrale omologazione sia di altri funzionari dello stesso Istituto, in modo tale che potesse

essere restituita, dal punto di vista tecnico-amministrativo ed organizzativo, una valida funzionalità al dipartimento di Biella.

Il susseguente 6 luglio veniva inviata lettera raccomandata, a firma del direttore *pro tempore* dell'ISPESL, all'ingegner Monteferrario e all'ingegner Domenico Cacace, direttore del dipartimento periferico ISPESL di Milano, con cui l'ingegner Monteferrario - che non aveva fruito del congedo ordinario relativo all'anno 1993 - veniva collocato d'ufficio in congedo ordinario a decorrere dal 13 luglio e fino al 26 agosto 1994.

Nello stesso periodo, al fine di assicurare la funzionalità e la continuità del servizio, l'ingegner Cacace riceveva l'incarico di sostituto della direzione del dipartimento di Biella.

Nel corso dello svolgimento degli incarichi loro attribuiti, i funzionari inviati in missione presso il dipartimento ISPESL di Biella riscontravano una situazione organizzativa e gestionale che risentiva della carenza di direttive di indirizzo e di un'insoddisfacente applicazione di circolari tecniche ed amministrative.

La mancanza di direttive da parte del direttore del dipartimento non avrebbe consentito ai dipendenti di operare in modo adeguato.

A quanto riferito, risultavano, inoltre, riscontrate carenze nell'organizzazione e programmazione del lavoro, con frequente inapplicazione delle procedure disposte dalla sede centrale.

Tutto ciò, oltre a pregiudicare l'attività espletata dai dipendenti provocando ripercussioni negative, ha comportato la diffusione di un'immagine negativa dell'Istituto.

In particolare, si asserisce che l'ingegner Monteferrario abbia avuto alcuni comportamenti che hanno alimentato malintesi e scontento ed ingenerato uno stato di allarme in aziende operanti nel territorio delle due province che costituiscono la parte preponderante dell'ambito territoriale di competenza del dipartimento di Biella.

Tale situazione ha avuto eco anche nella stampa locale.

Tra l'altro, il dirigente in questione ha reso noto con ogni mezzo possibile alle aziende interessate che senza l'assegnazione di altri 25 tecnici il proprio dipartimento si sarebbe trovato nella materiale impossibilità di far fronte ai normali impegni di lavoro.

Pertanto il direttore del dipartimento centrale omologazione dell'ISPESL, ingegner Vittorio Lama, aveva disposto due incontri, avvenuti nei giorni 7 e 8 giugno 1994, con gli industriali delle province di Biella e di Novara.

Queste riunioni avevano permesso di fornire assicurazioni, sulle assegnazioni di personale al dipartimento ISPESL di Biella e sul piano di supporto predisposto dalla direzione centrale dell'Istituto, agli imprenditori intervenuti, apparsi allora sostanzialmente soddisfatti.

La gravità della situazione, peraltro, veniva poi rimarcata dalle ulteriori proteste aventi ad oggetto il comportamento dell'ingegner Monteferrario, pervenute dall'utenza, e dalla pesantezza del «clima» instauratosi all'interno del dipartimento stesso e culminato nella richiesta di trasferimento ad altra sede avanzata in data 13 ottobre 1994 da 7 dipendenti della sede di Biella, a causa della «assoluta indisponibilità manifestata dall'ingegner Monteferrario ad instaurare un dialogo utile e costruttivo nell'ambito del lavoro» e della «continua pressione psicologica» determinata dalla condotta dello stesso direttore.

In data 4 gennaio 1995 il direttore *pro tempore* dell'Istituto affidava al dottor Franco Carsetti, direttore del servizio centrale coordinamento amministrativo periferico, ed all'ingegner Silvestro Calcioli, componente della segreteria tecnico-scientifica dello stesso ISPESL, l'incarico di svolgere un'indagine presso la sede di Biella e di predisporre una relazione.

Quest'ultima ha evidenziato il «malessere generalizzato» e «l'estremo disagio» accusato dai dipendenti della sede di Biella riguardo alla conduzione funzionale di tale dipartimento ed alle carenze comportamentali del suo direttore, ma ha nel contempo sottolineato la notevole professionalità e preparazione dell'ingegner Monteferrario, il suo spiccato senso del dovere e notevole spirito di sacrificio, la sua capacità propositiva riguardo al miglioramento delle attività del dipartimento ed al suo rafforzamento istituzionale.

La stessa relazione, tuttavia, anche in considerazione di alcune «carenze dirigenziali» inerenti – come in essa precisato – all'organizzazione ed alla funzionalità della struttura tecnico-amministrativa, nonché ai rapporti con il personale e con l'utenza, riteneva necessario proporre la revoca nei confronti dell'ingegner Monteferrario dell'incarico di direttore del dipartimento ISPESL di Biella.

Dopo attenta e fondata disamina del caso, la direzione dell'Istituto ha emanato, in data 31 gennaio 1995, un apposito «ordine di servizio», che ha disposto «con effetto immediato ed in via provvisoria, in attesa della compiuta attuazione delle procedure previste in materia dal decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 441», tra l'altro, il conferimento dell'incarico di direttore del dipartimento ISPESL di Alessandria all'ingegner Monteferrario, che ha così sostituito l'ingegner Vincenzo Naso, subentrato, invece, nella sede di Biella.

Si è in tal modo concesso all'ingegner Monteferrario un ulteriore incarico direzionale, nel fondato auspicio che sia stata soltanto l'incompatibilità ambientale venuta a determinarsi presso il dipartimento di Biella ad impedirgli di far valere appieno in ambito dirigenziale le proprie notevoli qualità ben messe in evidenza nella relazione d'indagine e dianzi riferite.

Infine, per quanto riguarda l'adozione di misure di potenziamento della sede di Biella, deve precisarsi che – come sottolineato dalla direzione dell'ISPESL – le necessità di quel dipartimento, nei limiti del possibile, sono state sempre attentamente considerate dall'Istituto.

Non a caso nel corso del 1994 è stata predisposta proprio per la sede di Biella la più alta quota di assegnazione di personale tra quelle effettuate per tutte le sedi periferiche del territorio nazionale: 5 ingegneri, un perito industriale e 2 amministrativi.

A queste assegnazioni sono seguite soltanto 2 rinunce.

Ai ritardi dell'inizio del servizio del personale destinato al dipartimento di Biella la direzione dell'Istituto ha sopperito facendo ricorso ad articolati e costanti periodi di missione di personale tecnico in servizio presso altre sedi, tenendo conto delle rispettive specializzazioni.

La stessa fornitura di attrezzature tecniche è stata potenziata nel corso del 1994 in misura proporzionale alle effettive necessità di servizio.

Pertanto, a quanto risulta dagli elementi forniti dall'Istituto, le misure di potenziamento promesse e poi disposte appaiono idonee a sostenere le esigenze operative del dipartimento di Biella e, una volta completate le diverse procedure avviate, permetteranno di garantire un adeguato svolgimento di tutte le attività istituzionali di competenza.

Riguardo, infine, all'auspicato reintegro dello stesso ingegner Monferrario nelle funzioni, in precedenza rivestite, di direttore della sede ISPESL di Biella, l'insieme delle considerazioni dianzi diffusamente esposte induce a ritenere che tale prospettiva risulti, palesemente, di attuazione quanto mai problematica.

*Il Ministro della sanità*  
BINDI

(6 settembre 1996)

---

LAVAGNINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ha sancito che l'idoneità nazionale è un requisito essenziale affinché alcuni professionisti, ivi compresi i veterinari, possano accedere all'esercizio delle funzioni di dirigente di secondo livello dei servizi sanitari;

che per il conseguimento di tale titolo l'articolo 20 dello stesso decreto stabilisce che, entro il mese di aprile di ogni anno, deve essere bandito il relativo esame;

che il successivo decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, di riordino della disciplina in materia sanitaria, all'articolo 15, comma 3, così recita: «Il secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario è conferito quale incarico a coloro che siano in possesso dell'idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione»; e con l'articolo 17, comma 6, dello stesso decreto legislativo n. 502 del 1992 si dà incarico al Ministero della sanità di indire «ogni due anni gli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione»;

considerato che l'ultimo bando di esame risale al 1986 e che con tale ritardo si penalizzano soprattutto i giovani professionisti che non hanno potuto e non possono acquisire il titolo ritenuto essenziale per accedere al ruolo di dirigente di secondo livello dei servizi sanitari,

si chiede di conoscere i motivi del ritardo nel bandire gli esami per l'idoneità nazionale e se non si ritenga il titolo in argomento un requisito essenziale per potere accedere al ruolo di dirigente di secondo livello dei servizi sanitari.

(4-00813)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. - In merito al problema posto con l'atto parlamentare in esame, si deve precisare quanto segue.

È senza dubbio increscioso il lungo lasso di tempo trascorso dall'ultima sessione degli «esami nazionali di idoneità per il personale del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale» (secondo la previgente di-



sposizione del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, «Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali»).

Va tuttavia ricordato che ciò è in gran parte dovuto al sopravvenire della rinnovata disciplina del Servizio sanitario nazionale, come è noto introdotta dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, a sua volta modificato ed integrato - dopo un prolungato e complesso travaglio - dal decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517.

Proprio il relativo articolo 17, avendo previsto aggiornate modalità di svolgimento di tali esami - oggi finalizzati, in base alla nuova normativa, all'«idoneità alle funzioni di direzione» - ha contemporaneamente abrogato le specifiche prescrizioni in materia precedentemente in vigore, così disponendo anche la revoca *ope legis* della sessione di esami 1992, già bandita, senza prevedere alcuna norma transitoria al riguardo.

Ciò ha posto inevitabilmente questo Ministero in condizione di dover definire in modo nuovo ed integrale lo schema di decreto ministeriale sulla disciplina dei nuovi «esami di idoneità nazionale alle funzioni di direzione», avvalendosi, di necessità, del determinante contributo tecnico-sanitario fornitogli dalla speciale commissione costituita - ex articolo 17 summenzionato - per la «determinazione dei criteri generali per la predisposizione e per la valutazione dei *test* teorici e dei casi pratici simulati» oggetto delle relative prove.

Come è comprensibile, si è trattato di predisporre uno schema normativo di non lieve complessità, che - proprio per queste sue caratteristiche - ha poi comportato un esame assai approfondito ed impegnativo da parte del Consiglio superiore di sanità, nel corso di diverse sedute.

Dopo il necessario parere preventivo del Consiglio di Stato ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, espresso in data 21 marzo 1996, il nuovo «Regolamento concernente la disciplina degli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione» è stato emanato con decreto ministeriale 16 maggio 1996.

Acquisita la registrazione della Corte dei conti in data 19 luglio 1996, quest'ultimo è stato poi pubblicato nel supplemento ordinario n. 132 alla *Gazzetta Ufficiale* 8 agosto 1996, n. 185. Potrà così seguire in tempi brevi, da parte di questo Ministero, l'emanazione del bando relativo alla prima sessione dei nuovi esami di idoneità nazionale da esso disciplinati.

*Il Ministro della sanità*  
BINDI

(6 settembre 1996)

---

MULAS. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in data 8 maggio 1996 sono stati pubblicati i decreti interministeriali per la formazione delle classi e la determinazione degli organici delle scuole di ogni ordine e grado;

che a seguito di tali decreti per l'anno scolastico 1996-97 la Sardegna perderà nella scuola materna 23 posti-organico, nella scuola elementare verranno soppressi 114 posti-organico e 14 classi, nella scuola secondaria di primo grado i tagli sono ancora più consistenti trattandosi di 230 posti-organico e di 158 classi in meno, nella scuola secondaria di secondo grado saranno eliminate 112 classi, mentre il personale tecnico diminuirà di 73 unità;

che questi provvedimenti vengono a compromettere la razionalizzazione della rete scolastica creando ulteriori disagi alle comunità locali già penalizzate da situazioni di marginalità socio-culturali;

che va tenuto conto a tal proposito delle indicazioni fornite dalla legge n. 97 del 1994; tale normativa, oltre a garantire la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, impone che lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, collaborino nel realizzare un equilibrato sviluppo territoriale delle scuole materne e dell'obbligo nei comuni montani mediante la conclusione di accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 142 del 1990;

che le caratteristiche socio-ambientali della Sardegna sono tali da consigliare l'applicazione di disposizioni in materia di razionalizzazione scolastica che tengano conto della specificità regionale e dei principi di autonomia scolastica previsti dall'ordinamento vigente;

che in gran parte del territorio sardo sono sempre più diffusi episodi di precoce abbandono scolastico, fenomeno di dimensioni tanto estese e gravi da collocare l'isola al vertice della graduatoria nazionale delle regioni ad alto rischio di dispersione scolastica;

che a tale fenomeno contribuiscono molteplici fattori:

a) l'insufficienza della rete stradale e dei trasporti pubblici, spesso totalmente assenti, o inadeguati ad assicurare collegamenti rapidi tra i vari centri abitati;

b) la scarsa diffusione dei servizi culturali e di infrastrutture di aggregazione sociale;

c) la cronica debolezza sul piano economico di intere aree depresse;

che, a fronte di tale situazione, le soluzioni da adottare possono scaturire solo da intese interistituzionali ove ciascuna parte assuma precisi ruoli e responsabilità;

che pertanto l'11 maggio 1994 veniva sottoscritto un accordo tra il Ministero della pubblica istruzione, la regione autonoma della Sardegna, le organizzazioni sindacali nazionali e le rappresentanze degli enti locali, che si proponeva di garantire, nell'ambito delle rispettive competenze e risorse finanziarie:

a) un'organizzazione della rete scolastica regionale più adeguata alle caratteristiche del territorio sardo;

b) interventi selettivi e mirati per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica;

c) un progetto Ministero-regione per l'aggiornamento degli insegnanti;

d) un piano per l'edilizia scolastica, finalizzato anche a dotare tutte le strutture di palestre e dei necessari spazi per attività motorie,

si chiede di conoscere se, ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati in tale accordo, ottimizzando le risorse disponibili, non si in-

tenda adottare opportuni provvedimenti per assicurare, nell'ambito delle rispettive competenze, la pianificazione di una rete scolastica pienamente rispondente ai bisogni e alle istanze delle popolazioni locali.

(4-00329)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Si premette che la situazione relativa ai provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica della Sardegna ha di recente costituito oggetto dei chiarimenti forniti alla Camera dei deputati il 27 giugno 1996, in sede di discussione di una interpellanza, ed alla Commissione cultura, sempre della Camera dei deputati, nella seduta del giorno 9 luglio 1996. Nel confermare sostanzialmente quanto in quella sede affermato, e cioè che le misure di ridimensionamento del numero delle istituzioni scolastiche, delle classi e degli organici del relativo personale si sono rese necessarie in attuazione di precise disposizioni legislative (leggi n. 426 del 1988, n. 412 del 1991 e n. 549 del 1995), si desidera assicurare che, nell'applicazione di dette misure, sono state tenute nella dovuta considerazione le particolari condizioni socio-economiche delle varie fasce di utenza, le caratteristiche orografiche delle zone interessate, il grado di dispersione scolastica, la presenza di alunni portatori di *handicap* ed altri specifici elementi che hanno evitato, nei limiti del possibile, di arrecare eccessivo disagio alle locali comunità scolastiche.

Al momento, pertanto, la situazione è la seguente:

relativamente alla scuola materna, per il prossimo biennio, 1996-1997 e 1997-1998, rispetto al rapporto medio nazionale di 23,5 alunni per classe, è stato previsto un organico che consentirà di formare classi con una media di circa 22 alunni con un indice, quindi, che risulta - in conformità di quanto previsto nell'accordo di programma dell'11 maggio 1996, intercorso tra il Ministero della pubblica istruzione, la regione sarda ed i rappresentanti degli enti locali dell'isola - inferiore di un punto percentuale rispetto alla media nazionale;

relativamente alla scuola elementare, rispetto al dato nazionale di 17,5 e 17,6 alunni, si riscontra una media, per entrambi i citati anni, di 16,9 alunni per classe, il che evidenzia, anche se in minore entità rispetto alla scuola materna, un indice sensibilmente inferiore a quello globale;

per quanto attiene alla scuola media, a fronte di un dato nazionale di 20,3 e 20,4 alunni, si registra un rapporto, rispettivamente, di 19,45 e 19,52 alunni nei prossimi due anni;

infine per gli istituti superiori il rapporto alunni-classi si avvicina sostanzialmente a quello nazionale (21,82 e 21,87 rispetto a quelli complessivi determinati in 22,2 e 22,4), rapporti questi ultimi che risultano, peraltro, pressochè invariati rispetto a quello vigente nel corrente anno scolastico (21,67) tenuto anche conto che tali istituti sono concentrati in centri urbani di maggiori dimensioni.

Non va, comunque, sottaciuto, anche per i necessari riferimenti al menzionato accordo di programma, che in Sardegna, rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo n. 297 del 1994, gli istituti

sottodimensionati per numero di classi ammontano a 63 scuole elementari, 76 scuole medie e 41 istituti superiori.

Di questi, però, sulla base delle tabelle, allegate al decreto interministeriale n. 236 del 18 giugno 1996, sulla razionalizzazione della rete scolastica, la soppressione, nel prossimo biennio, è limitata, in sede di previsione, a 14 direzioni didattiche, a 19 scuole medie e a 6 istituti superiori per complessive 39 istituzioni scolastiche, numero cioè corrispondente al 22 per cento delle scuole sottodimensionate.

Si informa comunque che, a norma di quanto stabilito con l'articolo 12.1 del citato decreto interministeriale, la normativa concernente la determinazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998, sarà oggetto di aggiornamento e riesame, «da effettuare sulla base delle osservazioni delle regioni e degli eventuali ulteriori elementi emersi» rispetto a quelli sin qui valutati.

A tali ulteriori elementi sarà dedicata la massima attenzione nell'intento di assecondare, nel miglior modo possibile, le esigenze e le peculiarità della popolazione scolastica della Sardegna.

Riguardo, infine, alla scuola media di Anela, sottodimensionata poichè costituita da 3 classi per 29 alunni, il provveditore agli studi di Sassari, che ne aveva proposto la soppressione graduale a partire dalla prima classe, ritiene, in sede di organico di fatto, di poterla mantenere in considerazione della presenza di un portatore di *handicap*.

Tale mantenimento, tuttavia, avverrebbe in via eccezionale e provvisoria, con l'assegnazione di docenti non di ruolo in quanto non è possibile prevedere, per i prossimi anni, un incremento degli alunni e ferma restando la proposta di soppressione per l'anno scolastico 1997-1998.

*Il Ministro della pubblica istruzione  
e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*  
BERLINGUER

(9 agosto 1996)

NOVI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la sede dell'Ente poste Campania ha disposto, con provvedimento illegittimo, l'applicazione del Q1 dottor Armando Gentile alla filiale di Napoli;

che successivamente il direttore di sede, rilevata la inaccettabilità del provvedimento, ne disponeva il rientro con telex n. 585 del 14 giugno 1996, protocollo n. Po/5564/96/Ec con effetto 20 giugno 1996 all'area AF di sede;

che la suddetta applicazione fu disposta anche ai sensi della legge n. 104 del 1992, articolo 21, commi 1 e 2, essendo il dottor Gentile portatore di *handicap* con necessità di essere accompagnato sul posto di lavoro dalla moglie, anch'ella dipendente dell'Ente poste italiane ed in servizio presso la sede della Campania;

che il 20 giugno 1996 il dottor Gentile, presentatosi in servizio presso la sede, riceveva, *brevi manu*, il telex n. 2532 datato 19 giugno 1996 a firma del dottor Tirino, vice direttore area PO, che sospendeva il

disposto provvedimento a firma del direttore di sede dottor Colucci, sollecitato dal direttore Ragucci,

l'interrogante chiede di conoscere:

il motivo della sospensione del provvedimento a favore del dottor Gentile;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di consentire il reintegro dello stesso alla sede della Campania, facendo presente che l'applicazione del dottor Gentile all'area finanziaria risponde anche ai nuovi principi dell'Ente poste, essendo egli laureato in economia e commercio.

(4-01036)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interpellato in merito a quanto rappresentano dall'onorevole interrogante, ha riferito che al dipendente con qualifica di quadro di primo livello dottor Armando Gentile, con provvedimento del 19 luglio 1996, è stata confermata l'applicazione all'area amministrazione e finanza della sede EPI per la Campania, come richiesto dall'interessato.

Il motivo della sospensione del provvedimento, oggetto dell'interrogazione in argomento, è, a detta dell'Ente, da collegarsi alle perplessità da parte del dirigente dell'area amministrazione e finanza della sede citata, il quale riteneva preferibile che le funzioni proprie del posto di lavoro in parola - per gli adempimenti richiesti dal nuovo procedimento contabile di tipo civilistico - fossero espletate da un funzionario con diploma di laurea in economia e commercio e non in scienze marittime, titolo di studio quest'ultimo di cui è in possesso il dottor Gentile.

Dette perplessità sono state comunque superate e ne è conseguito il provvedimento favorevole all'interessato, come sopra riferito.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(4 settembre 1996)

NOVI. - *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che nei giorni scorsi il quotidiano locale «L'opinione Irpinia Oggi» ha pubblicato notizie, per altro corredate di interventi di tecnici, ingegneri e medici, secondo le quali le tettoie dei prefabbricati pesanti costruiti ad Avellino nel periodo successivo al terremoto sarebbero state realizzate con un impasto a base di amianto e di fibre di amianto;

che dette tettoie, collaudate per soli dieci anni come l'intera struttura prefabbricata, sono in uso da oltre dodici anni con grave deperimento;

che tale circostanza, se fosse confermata, sarebbe estremamente grave per la violazione di leggi nazionali e direttive comunitarie;

che sarebbe stata in tal modo messa a rischio la salute delle oltre 4.000 persone abitanti nei prefabbricati e di altre migliaia di cittadini avellinesi esposti alla respirazione della polvere di amianto,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere al riguardo i Ministri in indirizzo.

(4-01164)

(15 luglio 1996)

RISPOSTA. - La situazione illustrata nell'interrogazione parlamentare in esame, concernente la realizzazione di prefabbricati ad Avellino, nel periodo successivo al terremoto, utilizzando «un impasto a base di amianto e di fibre di amianto», con i conseguenti rischi per la salute dei cittadini, ripropone il problema della gestione dell'amianto già in opera e dei necessari interventi di bonifica e smaltimento dei residui.

La legge 27 marzo 1992, n. 257 («Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto»), ha dettato una articolata disciplina, ai fini della tutela della salute degli individui esposti, della lavorazione, utilizzazione, commercializzazione, nonché del trattamento e smaltimento dell'amianto e dei prodotti che lo contengono, con particolare riguardo alla cessazione del loro impiego, alla realizzazione di misure di decontaminazione e di bonifica delle aree interessate da inquinamento da amianto ed alla predisposizione di adeguati strumenti di controllo dello stesso inquinamento.

In particolare, l'articolo 4 di tale legge ha disposto l'istituzione di una «commissione per la valutazione dei problemi ambientali e dei rischi sanitari connessi all'impiego dell'amianto», a cui il susseguente articolo 5 ha attribuito specifici compiti.

Proprio in base agli intendimenti ed alle indicazioni del legislatore, la commissione istituita presso questo Ministero ha delineato ed in gran parte già sviluppato tre principali programmi di massima.

Il primo tra essi prevede una serie di interventi di bonifica coordinati alle risultanze dei dati raccolti in seguito all'adozione, da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, di appositi piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto.

Infatti, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge n. 257 del 1992 i piani in questione, tra l'altro, debbono indicare:

il censimento delle imprese che utilizzano od abbiano utilizzato amianto nelle rispettive attività produttive, nonché delle imprese che operano nelle attività di smaltimento o di bonifica;

la predisposizione di programmi per dismettere l'attività estrattiva dell'amianto e realizzare la relativa bonifica dei siti;

l'individuazione dei siti che devono essere utilizzati per l'attività di smaltimento dei rifiuti di amianto;

il controllo delle condizioni di salubrità ambientale e di sicurezza del lavoro attraverso i presidi ed i servizi di prevenzione delle USL competenti per territorio;

la rilevazione sistematica delle situazioni di pericolo derivanti dalla presenza di amianto;

il controllo delle attività di smaltimento e di bonifica relative all'amianto;

il censimento degli edifici nei quali siano presenti materiali o prodotti contenenti amianto libero o in matrice friabile, con priorità per gli

edifici pubblici, per i locali aperti al pubblico ovvero di utilizzazione collettiva e per i blocchi di appartamenti.

Il secondo programma sviluppato concerne lo smaltimento dei materiali risultanti dall'attività di bonifica, con precipuo riferimento alla messa a punto di appropriate modalità per il trasporto ed il deposito dei residui di amianto, ivi compreso il trattamento, l'imballaggio e la copertura dei rifiuti di tale materiale nelle discariche autorizzate.

Infine, l'ultimo dei programmi in esame è incentrato sull'individuazione dei materiali in grado di sostituire l'amianto in completa sicurezza e dei requisiti idonei alla omologazione di tali materiali sostitutivi, con l'ausilio anche dei laboratori delle università o del CNR, ovvero di enti operanti nel settore del controllo della qualità e della sicurezza dei prodotti.

Il primo intervento normativo effettuato dal Ministero della sanità nell'ambito dei programmi di bonifica è avvenuto con il decreto ministeriale 6 settembre 1994, «Normative e metodologie tecniche di applicazione dell'articolo 6, comma 3, e dell'articolo 12, comma 2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativa alla cessazione dell'impiego dell'amianto».

Nel disciplinare dettagliatamente gli strumenti necessari ai rilevamenti ed alle analisi del rivestimento degli edifici e nel pianificare e programmare la rimozione dei materiali contenenti amianto, sia floccato che in matrice friabile, tramite apposite procedure da seguire nei diversi processi lavorativi di rimozione, il decreto ministeriale 6 settembre 1994 ha posto in rilievo il criterio di carattere generale che ispira tutti gli interventi di bonifica e che è fondato sulla più attenta valutazione dello stato di conservazione e di degrado delle strutture, nonchè sulla reale ed effettiva situazione di inquinamento dovuta alla presenza di fibre aerodisperse e, quindi, sul possibile rischio di inalazione da parte di persone che ivi abitano o lavorano, ovvero possano comunque venire a contatto con tali materiali.

Il «percorso strategico» predisposto nell'affrontare i vari casi di inquinamento ambientale da amianto prevede la valutazione di parametri strutturali, ambientali, edilizi e di igiene pubblica che determinano il tipo di intervento più opportuno per ciascuno dei casi presi in esame: conservazione e controllo programmato nel tempo, ovvero bonifica radicale immediata.

Appare necessaria, infatti, una preventiva visione d'insieme, idonea a stabilire una scala di priorità e a permettere, nel contempo, il più efficace coordinamento dell'attività di smaltimento per evitarne l'eventuale gestione pericolosa.

La realizzazione dei lavori di demolizione e di rimozione dell'amianto, ovvero dei materiali contenenti amianto, da edifici, strutture, apparecchi ed impianti, avviene in base ad uno specifico piano di intervento, preliminarmente sottoposto all'esame delle USL competenti per territorio.

Ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, il piano dei lavori di demolizione e di rimozione comprende le misure necessarie per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori e la protezione dell'ambiente esterno e, in particolare, prevede:

la rimozione dell'amianto ovvero dei materiali contenenti amianto prima dell'applicazione delle tecniche di demolizione, se opportuno;  
la fornitura ai lavoratori di appositi mezzi individuali di protezione;

adeguate misure per la protezione e la decontaminazione del personale incaricato dei lavori;

adeguate misure per la protezione dei terzi e per la raccolta e lo smaltimento dei materiali.

Copia del piano è inviata all'organo di vigilanza (USL), unitamente ad una serie di informazioni concernenti, tra l'altro, la natura dei lavori e la loro durata presumibile; il luogo ove i lavori verranno effettuati; la natura dell'amianto contenuto nei materiali di coibentazione nel caso di demolizioni ed i materiali previsti per le operazioni di decoibentazione.

Lo stesso *iter* dev'essere seguito in presenza di strutture ed edifici prefabbricati realizzati con materiali contenenti amianto.

Proprio riguardo a tali strutture prefabbricate, la commissione dianzi ricordata ha inteso necessario predisporre un documento, in cui sono delineati i «Criteri per la manutenzione e l'uso di unità prefabbricate contenenti amianto» e vengono indicate le procedure più appropriate da osservare nei loro confronti per l'installazione e per l'uso, mentre invece, in ordine al procedimento per la valutazione della dismissione definitiva di tali strutture, il documento richiama espressamente le procedure già previste nel citato decreto ministeriale 6 settembre 1994.

Tale documento costituirà l'allegato tecnico n. 2 di un decreto interministeriale predisposto di concerto tra questo Ministero ed il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, attualmente in fase di registrazione da parte della Corte dei conti.

*Il Ministro della sanità*  
BINDI

(6 settembre 1996)

---

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che il rapporto Unex (European external monitoring system) svolto dalla Price Waterhouse per conto dell'International Post Corporation, l'associazione che raggruppa 21 operatori postali del mondo, ha preso in esame il comportamento delle poste europee nel 1995;

che secondo lo studio sopra citato soltanto il 40,95 per cento della corrispondenza italiana indirizzata ai paesi europei è arrivato entro i tre giorni *standard* dalla spedizione, tanto che l'Italia occupa il penultimo posto nella graduatoria della distribuzione all'estero della corrispondenza, seguita dalla sola Grecia;

che, rispetto ai tre giorni *standard* dalla spedizione, la posta internazionale ha una media del 77,6 per cento, e quella dei paesi europei è comunque superiore al 70 per cento;

che nel 1995 il 79,6 per cento delle lettere partite dalla Germania è stato consegnato entro i tre giorni, percentuale che si riduce al 17,3



per cento quando la destinazione è l'Italia; analogo discorso per il Belgio, la cui media del 71,6 per cento a livello internazionale scende al 24,5 per cento verso l'Italia, e per le poste britanniche, che vantano l'83,1 per cento di lettere consegnate entro i tre giorni, percentuale che cala al 25,7 per cento quando la corrispondenza riguarda il nostro paese;

che tra gli obiettivi fissati nella proposta di direttiva sui servizi postali della Commissione europea figura lo *standard* dell'80 per cento della posta internazionale recapitata entro tre giorni dall'invio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare le ragioni dei ritardi del servizio postale italiano relativamente alla corrispondenza per e dall'estero;

come si intenda intervenire sull'Ente poste per favorire il superamento dell'arretratezza del servizio e il conseguimento degli *standard* europei, obiettivi non ulteriormente rinviabili anche in considerazione della progressiva liberalizzazione del sistema postale.

(4-00115)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, interpellato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha riferito che il conseguimento dello *standard* europeo di qualità (l'80 per cento del corriere recapitato in tre giorni oltre a quello di spedizione - J + 3 - ) è obiettivo primario del medesimo che ha peraltro inserito, all'interno del proprio piano operativo nazionale, uno specifico progetto «estero» ed ha aderito dall'inizio del 1995 al progetto internazionale denominato Upgrading international mail service, coordinato dalla società IPC-Unipost.

Precisa il citato Ente che il risultato ottenuto nel 1995 va considerato in relazione alla situazione di partenza in cui l'Ente poste si è trovato ad operare. Difatti il livello di prestazione del corriere diretto all'estero immediatamente prima della messa in atto del piano di miglioramento, espresso in percentuale di raggiungimento dell'obiettivo di J+3, era il seguente:

periodi	1994	II trimestre 1995
risultati	15,4	19,7.

Precisa poi il ripetuto Ente che i risultati ufficiali diffusi dalla IPC-Unipost in occasione della conferenza stampa tenutasi a Bruxelles il 24 aprile 1996 si riferiscono ai dati relativi a ciascuna direttrice di traffico esaminata. In particolare il dato del 40,9 per cento, pur rappresentando una esemplificazione (media aritmetica che non tiene conto fra l'altro dei pesi dei vari flussi), è comunque da ritenersi un segnale evidente che si sta percorrendo la strada giusta anche se per giungere all'obiettivo finale occorrerà attendere il 1997.

Partecipa inoltre l'Ente che il piano d'azione elaborato prevede tecnicamente:

uno specifico sistema di raccolta e trasporto all'ufficio di scambio della corrispondenza diretta all'estero;

la revisione dei mezzi di trasporto internazionale;  
la ottimizzazione delle procedure operative interne agli uffici con particolare riferimento all'informatizzazione delle stesse.

Ricorda, infine, l'Ente che dal 1° dicembre 1995 è in funzione in alcune delle città più importanti un servizio di raccolta dedicata al corriere internazionale che prevede il *pick-up* gratuito della corrispondenza presso le ditte che ne fanno richiesta, l'installazione di cassette d'impostazione «blu» per l'estero e l'attivazione di uffici specializzati.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(10 settembre 1996)

---

SPECCHIA, CURTO, LISI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità, degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto si è in presenza del diffondersi della brucellosi fra i caprini e gli ovini;

che si parla già del necessario abbattimento di 3.000 capi;

che il fatto, aggiunto ai problemi derivanti dalla «mucca pazza», ha determinato gravi danni alla zootecnia delle tre province;

che le norme CEE, che vietano il vaccino contro la brucellosi, mettono gli allevatori nella condizione di non potersi difendere dal diffondersi di tale malattia,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuna la deroga alle norme CEE e al decreto ministeriale del 31 maggio 1995 in modo che nell'area interessata possano fare ricorso al vaccino.

(4-00265)

(23 luglio 1996)

RISPOSTA. – L'esame dei prospetti pervenuti al competente dipartimento ministeriale dal settore veterinario dell'assessorato alla sanità della regione Puglia sull'attività di profilassi per la brucellosi ovi-caprina ivi condotta, ed in particolare nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto negli anni 1993-1995 e nel primo trimestre 1996, induce a ritenere che:

il livello di operatività per l'intera regione, espresso come percentuale di allevamenti controllati, può ritenersi discreto, anche se non corrispondente al 100 per cento;

se, invece, riferito soltanto alle tre province di Brindisi, Lecce, Taranto, viceversa, tale livello di operatività risulta scarso fino a tutto il 1995, con un'accentuata inversione di tendenza nel solo primo trimestre 1996 per le province di Lecce e Taranto.

Collegando, quindi, questo andamento dell'attività di profilassi con il fenomeno di diffusione della brucellosi ovi-caprina denunciato nell'in-

terrogazione, questo Ministero deve concordare pienamente con le valutazioni al riguardo espresse dal competente assessorato alla sanità della regione Puglia, laddove si afferma che il numero di «focolai» aumenta in concomitanza con l'aumento dell'attività di controllo, tenendo presente che nel momento in cui tale operatività si avvicina al 100 per cento il tasso di infezione si stabilizza, per poi cominciare a decrescere.

Non è certo casuale, infatti, che nelle tre province pugliesi dinanzi citate il fenomeno brucellosi sia emerso da quando risulta incrementata l'attività dei servizi veterinari, cioè dal secondo trimestre 1995 e dal primo trimestre 1996; proprio questo, anzi, sta ad indicare che ci si trova nella fase di rilevazione in ascesa della malattia, corrispondente all'approssimarsi del 100 per cento di operatività.

D'altra parte, pur comprendendo appieno le ansie e le preoccupazioni degli allevatori, il competente Dipartimento dell'alimentazione e della sanità pubblica veterinaria di questo Ministero ritiene oggi improponibile, sotto il profilo tecnico-sanitario, ancorchè venga auspicata nell'interrogazione, l'adozione di deroghe al divieto di vaccinazione contro la brucellosi ovi-caprina.

Non va dimenticato, infine, che dopo aver operato per circa 20 anni con cosiddetti «interventi di controllo» nella diffusione della malattia, facendo ricorso alla vaccinazione, il nostro paese è passato da ormai 4 anni ad una politica di «eradicazione» della brucellosi ovi-caprina, attuando in tal modo un passaggio fondamentale, per l'esigenza di considerare che anche per questa patologia, come per tutte le altre malattie infettive, un primo periodo di contenimento deve essere completato da un periodo di estinzione dell'infezione.

Si tratta, fra l'altro, di un approccio davvero fondamentale per poter inserire l'Italia fra i paesi membri dell'Unione europea a più elevato *standard* sanitario, tanto più in presenza di una patologia di carattere «zoonotico», cioè trasmissibile all'uomo attraverso il consumo di latte o latticini freschi, che risulta comunque di ostacolo alla libera circolazione di animali o di prodotti di origine animale all'interno sia dell'Unione europea sia del territorio nazionale.

Proprio per agevolare l'«eradicazione» della brucellosi ovi-caprina, d'altra parte, l'Unione europea finanzia dal 1994 appositi «piani annuali» presentati da questo Ministero: ragione per cui è palese che un eventuale ritorno alla profilassi vaccinica si tradurrebbe, di fatto, nel fallimento di tale politica di eradicazione e comporterebbe, altresì, la rinuncia ad avvalersi dei relativi stanziamenti comunitari.

*Il Sottosegretario di Stato per la sanità*  
VISERTA COSTANTINI

(13 settembre 1996)

---

SPERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali la RAI ignori la quattordicesima disposizione della Costituzione.

(4-00031)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che, in merito a quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che la propria struttura informativa ha ben presenti i valori e le disposizioni contenuti nella Costituzione repubblicana ed ha assicurato, altresì, il massimo rispetto del dettato costituzionale da parte del personale dipendente nello svolgimento delle attività istituzionali.

Per quanto riguarda, in particolare, la XIV disposizione transitoria la medesima concessionaria, nel precisare che talvolta i titoli nobiliari sono entrati a far parte integrante del nome e, pertanto, sono stati correttamente enunciati nel corso di taluni servizi – come, del resto, è previsto nella disposizione in parola – si è scusata per il verificarsi di eventuali improprie dizioni ed ha assicurato che per il futuro verrà posta maggior attenzione affinché non abbiano a ripetersi episodi del genere.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(15 luglio 1996)

---

SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Secondo circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 dicembre 1950 e del 7 luglio 1971, disciplinanti l'ordine delle precedenze nelle pubbliche funzioni, i parlamentari, appartenendo alla terza categoria, hanno la precedenza rispetto ai prefetti, collocati nella quarta; tuttavia, in numerose cerimonie, questi ultimi vengono collocati in posizioni preminenti rispetto a quelle assegnate ai membri del Parlamento.

Si chiede di sapere se le circolari citate siano state superate da altre disposizioni ovvero, qualora le stesse fossero tuttora operanti, quali iniziative si intenda adottare perchè le norme in esse contenute vengano puntualmente osservate.

(4-00037)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. – L'ordine delle precedenze nelle pubbliche funzioni risulta, a tutt'oggi, regolamentato dalla circolare n. 92019/12840-16 adottata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri d'intesa con gli uffici di Presidenza della Camera e del Senato in data 26 dicembre 1950 quando, a causa del mutato assetto costituzionale venutosi a creare dall'entrata in vigore nel 1948 della Carta costituzionale, si riteneva superata la precedente normativa disciplinante la materia e contenuta nel regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210.

La predetta circolare colloca i membri del Parlamento nella III categoria, I classe, ed i prefetti in IV categoria, I classe. Tale assetto delle cariche non risulta essere stato in alcun modo modificato dalle prassi integrative e modificative successivamente instauratesi.

Se, così come rilevato dall'interrogante, accade che in alcune cerimonie qualche componente del Parlamento non si trovi collocato in mo-

do strettamente corrispondente alla sua carica, specie quando si verifichi una partecipazione numerosa, ciò costituisce circostanza puramente di fatto e conseguente a disguidi organizzativi, che non altera in alcun modo l'ordine delle precedenze.

*Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*

MICHELI

(12 settembre 1996)

---

TABLADINI. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'USL n. 18 di Brescia ha deciso per il 15 giugno 1996 il trasferimento del Sert da via Cipro a via Duca degli Abruzzi;

che uno dei motivi della chiusura di quel centro, come giustamente evidenziato dagli abitanti della VI circoscrizione di Brescia, è la continua presenza degli spacciatori, di siringhe nelle aiuole e microcriminalità; sicuramente questa situazione di degrado verrebbe a trasferirsi attorno alla nuova sede, proprio sui passi e sotto gli occhi degli studenti dei licei «Copernico» e «Calini», che hanno sede a fianco dell'edificio che ospiterebbe il centro;

che appare superfluo affermare che il contatto giornaliero di migliaia di ragazzi in età a rischio con spacciatori e tossicodipendenti in cura potrebbe portare ad una rapida diffusione del fenomeno della droga tra i nostri figli, ben oltre la capacità di controllo di noi genitori, con conseguenti costanti richieste di intervento presso le autorità scolastiche e di pubblica sicurezza;

che i genitori del liceo scientifico «N. Copernico» hanno chiesto con petizione pubblica all'USL n. 18 che il Sert non venga alloggiato nelle immediate vicinanze di viale Duca degli Abruzzi e trovi, invece, collocazione in una zona maggiormente controllabile ed a minor rischio per la collettività,

si chiede di conoscere:

i motivi di questo trasferimento;

le intenzioni dell'USL n. 18 e del comune di Brescia rispetto alla petizione in oggetto.

(4-00619)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Dai dati pervenuti dalle autorità amministrative statali e regionali interessate dalla problematica in argomento risulta che fin dal 31 maggio 1996 il commissario straordinario della USL n. 18 di Brescia aveva informato ufficialmente la prefettura di Brescia del trasferimento entro il 15 giugno successivo della sede del Sert (Servizio per le tossicodipendenze) da via Cipro ai locali ubicati in via Duca degli Abruzzi.

Lo stesso commissario straordinario, peraltro, non nascondeva le preoccupazioni, da più parti e più volte espresse, riguardo alla possibilità di contatto giornaliero tra gli utenti del servizio e gli alunni del vic-

no liceo scientifico «Copernico», dato anche il fatto che la distribuzione del «metadone» avviene ordinariamente nelle fasce orarie dalle 7,45 alle 8,30 e dalle 11,45 alle 13 e, per gli utenti che svolgono attività lavorativa, anche dalle 15,45 alle ore 16.

Il problema veniva affrontato nel corso di un incontro, svoltosi presso la prefettura di Brescia il 6 giugno 1996, a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'assessore agli interventi sociali del comune di Brescia e lo stesso commissario dell'USL n. 18, i quali esprimevano l'avviso che fosse possibile mantenere ferma la scelta compiuta, in quanto la nuova struttura destinata ad accogliere il Sert, oltre a soddisfarne le esigenze di natura logistica, è situata in una posizione adeguatamente distante dai luoghi frequentati da ragazzi e, d'altro canto, non è lontana dalla struttura di Brescia.

La sistemazione prescelta viene reputata, quindi, decisamente più felice della precedente, che aveva dato luogo alle reiterate proteste degli abitanti della zona ove aveva sede il Sert, a causa della sensibile presenza di tossicodipendenti e della loro abitudine di rifugiarsi all'interno od in prossimità dei numerosi, moderni stabili attigui alla stessa struttura di assistenza e della conseguente diffusione di un'intensa attività di spaccio, accompagnata inevitabilmente da crescenti fenomeni di degrado sociale e microcriminalità.

Peraltro, nei giorni successivi alla riunione tenutasi nella prefettura, si registrava la ferma e decisa protesta degli abitanti del quartiere in cui stava per essere attivato il Sert.

Questi cittadini, riunitisi in comitato ed utilizzando anche i mezzi d'informazione, hanno sottolineato l'inopportunità della scelta compiuta dalla USL n. 18 per la presenza in zona di diverse strutture scolastiche (il liceo scientifico «Copernico» ed il liceo scientifico «Calini», nonché alcune scuole materne, elementari e medie).

Le motivazioni sostenute da tale comitato sono state sottoposte all'attenzione di tutte le competenti autorità cittadine. Rappresentanti del comitato sono stati ricevuti, quindi, anche dalla prefettura di Brescia.

In tale occasione si è assicurato ai cittadini intervenuti che con l'avvio dell'attività del nuovo centro Sert (15 giugno 1996) sarebbero stati effettuati dalle forze di polizia assidui, frequenti e mirati «passaggi» nella zona interessata, con relative soste, nel corso dei normali pattugliamenti predisposti per il controllo del territorio.

La stessa prefettura permane in contatto con le autorità cittadine e con il commissario straordinario dell'USL n. 18 per eventuali, ulteriori approfondimenti della situazione.

*Il Ministro della sanità*  
BINDI

(6 settembre 1996)

---

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni da azienda di Stato in ente pubblico economico ha comportato una riduzione di costi e, di conseguenza, del personale;

che nella provincia di Bolzano, già carente di personale, è stata operata una ulteriore riduzione di portalettere determinando gravi disagi alla popolazione che si vede consegnare la posta con notevole ritardo;

che la nuova organizzazione del servizio ha creato inoltre malumore nello stesso personale, che ha visto aumentare il lavoro senza un corrispettivo incremento economico, nè un rimborso adeguato per l'uso della propria macchina nell'espletamento del lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per riesaminare il nuovo piano di organizzazione del personale, in particolare nella provincia di Bolzano, al fine di eliminare i ritardi ed assicurare alla popolazione un servizio più efficiente.

(4-00301)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico, avvenuta ai sensi del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, le attività ed i servizi esercitati dall'ex amministrazione postale sono svolti dall'Ente poste italiane mentre restano attribuiti a questo Ministero poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo, le funzioni di regolamentazione ed ogni altra attività espressamente prevista dall'articolo 11 del citato decreto-legge n. 487 del 1993.

La gestione del personale e l'organizzazione dei servizi rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione del citato Ente e pertanto è esclusa al riguardo ogni possibilità di intervento governativo.

Al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non si è mancato, tuttavia, di interessare l'Ente poste italiane il quale ha significato che la riorganizzazione del settore del recapito della corrispondenza, attuata su scala nazionale al fine di raggiungere una maggiore produttività ed un più efficace svolgimento del servizio oltre ad una più economica gestione dello stesso, ha portato ad una diversa individuazione delle zone di recapito, comportando, talvolta, una riduzione delle zone prima esistenti e, conseguentemente, del fabbisogno di personale che, relativamente alla sede del Trentino-Alto Adige, è stata del 13 per cento, equamente ripartita tra le due dipendenti filiali.

Per quanto riguarda in particolare la filiale di Bolzano, l'Ente poste ha confermato che la rideterminazione delle zone di recapito ha reso possibile una riduzione delle stesse che sono passate da 539 a 471.

L'Ente ha precisato che la riorganizzazione del servizio del recapito è stata attuata tenendo conto delle risultanze di appositi accertamenti effettuati da un funzionario ispettivo e della particolare orografia della provincia altoatesina.

L'attuazione di tale organizzazione può aver comportato, specie nella fase iniziale, qualche difficoltà che è stata comunque superata con l'assunzione con contratto di formazione-lavoro di 300 unità presso la sede del Trentino-Alto Adige di cui 149 sono state assegnate alla filiale di Bolzano.

L'Ente ha precisato, infine, che dal mese di agosto 1995 viene corrisposta, sulla base delle disposizioni attuative dell'articolo 75 del contratto collettivo nazionale di lavoro, una indennità di motomezzo rivalutata secondo gli accordi intervenuti a livello nazionale tra l'Ente poste e le organizzazioni sindacali; dal 1° settembre 1995 viene corrisposto, altresì, al personale che opera a diretto contatto della clientela un compenso di produttività.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(10 settembre 1996)

---

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che è arrivata una lettera all'Associazione nazionale delle istituzioni sanitarie ambulatoriali private nella quale in maniera arbitraria ed autonoma un dirigente generale del Ministero della sanità si arroga il diritto di dichiarare decadute delle convenzioni con le strutture private che erogano prestazioni sanitarie contro quanto stabilito da una norma della legge n. 549 del 1995, l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'interpretazione del Ministro in merito a detta norma;  
quali provvedimenti intenda prendere per il futuro.

(4-01042)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. - Pur nel rammarico di dover constatare che le indicazioni interpretative diramate con la nota n. 100/SCPS/21-8083 del 25 giugno 1996 a fini di certezza ed uniformità applicativa nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, talvolta - come nel caso dell'onorevole interrogante - da taluno non condivise (com'era inevitabile) abbiano potuto involontariamente innescare forti reazioni polemiche, si ritiene comunque doveroso premettere che tale nota riflette in modo fedele ed esauriente il punto di vista di questo Ministero sul problema dell'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale delle strutture specialistiche esterne.

Essa, infatti, è riferibile al dipartimento ministeriale tecnicamente competente a trattare la materia ed è stata sottoscritta dal dirigente generale che ne è responsabile.

Premesso, al riguardo, che appare difficile contestare, alla luce dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 549 del 1995, che dal 30 giugno scorso siano cessati i rapporti convenzionali precedentemente in atto nel settore e che sia quindi entrato in vigore l'accreditamento provvisorio ex articolo 6, comma 6, della legge n. 724 del 1994, l'intera critica alla lettera ministeriale in esame parrebbe peraltro basata sul presupposto, non condivisibile, di un'attivazione del sistema della «libera scelta» automaticamente collegata all'entrata in vigore del regime transitorio dell'accreditamento.

In realtà, ad una più approfondita disamina l'entrata in vigore del sistema della «libera scelta» appare necessariamente vincolata alle condizioni pregiudiziali imposte dal legislatore, ed in particolare all'attua-



zione dei presupposti previsti dall'articolo 6, comma 6, della legge n. 724 del 1994 e dall'articolo 2, comma 8, della legge n. 549 del 1995.

In tal senso l'articolo 6, comma 6, della legge n. 724 del 1994 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» - 1995), nel confermare la facoltà di «libera scelta» da parte dell'assistito affermata dall'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modifiche («Riordino della disciplina in materia sanitaria»), precisa tuttavia che essa «si esercita nei confronti di tutte le strutture e dei professionisti accreditati dal Servizio sanitario nazionale, in quanto risultino effettivamente in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente e accettino il sistema della remunerazione a prestazione».

Deve dedursene che due sono i presupposti ivi individuati perchè venga effettivamente in essere la «libera scelta» dell'assistito nell'ambito del cosiddetto «accreditamento provvisorio»: la determinazione delle «tariffe» da parte delle regioni e l'esplicita accettazione della remunerazione «a prestazione» sulla base delle «tariffe» stesse da parte degli interessati.

A propria volta, l'articolo 2, comma 8, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» - 1996), dopo aver ribadito la facoltà di «libera scelta», prescrive che le regioni e le unità sanitarie locali, in analogia con quanto già previsto per le aziende e per i presidi ospedalieri, contrattino con le strutture pubbliche e private e con i professionisti eroganti prestazioni sanitarie, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative, «un piano annuale preventivo che ne stabilisca quantità presunte e tipologia, anche ai fini degli oneri da sostenere».

Nella sua specificità siffatta previsione sembra chiaramente ispirata dal preciso intento di circoscrivere i rapporti fra Servizio sanitario nazionale e soggetti erogatori di prestazioni sanitarie entro limiti comunque predeterminati, nel duplice obiettivo di costituire un vero e proprio *budget* concordato con ciascun soggetto erogatore per l'anno considerato e di creare un criterio obiettivo di riferimento per la «valutazione degli scostamenti» rispetto al fabbisogno inizialmente previsto, tale da influire sulla misura del finanziamento da prevedere per l'anno successivo. A ben vedere, ciò non può e non deve stupire in alcun modo, sol che si considerino il particolare tipo di prescrizione normativa da cui scaturisce tale criterio e gli obiettivi, assolutamente «mirati», di rigore finanziario, da essa e dall'intera legge n. 549 perseguiti, che trascendono ampiamente gli aspetti strettamente tecnici dei temi della sanità pubblica.

Forse, proprio quest'ultima, non secondaria osservazione può fornire una chiave di lettura dell'apparente contrasto che sembra dividere il diverso orientamento adombrato nell'interrogazione dalla tesi interpretativa sostenuta da questo Ministero, comprensibilmente «vincolata», in termini istituzionali, dalle prescrizioni di legge e dagli obiettivi da esse perseguiti - per scomodi che possano risultare - negli ambiti più diversi, ivi compreso quello sanitario.

In definitiva, quindi, l'esigenza che si realizzino i presupposti di legge dianzi richiamati aiuta a comprendere come l'entrata in vigore del sistema del cosiddetto «accreditamento provvisorio», con la relativa disponibilità di soggetti erogatori «convenzionati», costituisca di per sè un requisito necessario, ma evidentemente non sufficiente, per rendere ope-

rativo il criterio della «libera scelta», così escludendo qualsiasi possibilità di sua automatica applicazione.

Viceversa, tre sono le ulteriori condizioni indispensabili perchè tale nuovo sistema possa integralmente applicarsi, come desumibile dalle disposizioni prima esaminate:

che ciascuna regione adotti le proprie «tariffe», articolate per tipologie di soggetti erogatori, per volumi di prestazioni ovvero in funzione di altri criteri;

che i singoli soggetti erogatori interessati dichiarino espressamente di accettare il sistema di «pagamento a prestazione», evidentemente in base alle relative «tariffe» adottate dalla regione;

che, infine, sia stato contrattato il «piano annuale preventivo» dianzi ricordato, ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della legge n. 549 del 1995, per predeterminare quantità e tipologie delle prestazioni erogabili, anche in funzione di una corretta programmazione degli oneri da sostenere.

Ma anche in tema di cosiddetto «accreditamento provvisorio», di cui all'articolo 6, comma 6, della legge n. 724 del 1994, seconda parte, per la medesima esigenza di certezza ed uniformità applicativa si appalesano opportune alcune essenziali precisazioni interpretative.

Se è vero che tale regime provvisorio vede comunque «accreditati» *ope legis* a titolo transitorio i soggetti erogatori già convenzionati, appare giuridicamente corretto e giustificato, da un lato, ritenere che gli stessi soggetti lo siano, tuttavia, soltanto per le discipline o branche specialistiche oggetto delle relative convenzioni e, dall'altro, considerare necessario e coerente che il pagamento avvenga sulla base dei precedenti compensi collegati a dette convenzioni, fino a quando le regioni non abbiano adottato i propri tariffari.

*Il Ministro della sanità*

BINDI

(6 settembre 1996)

---

VILLONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori «Pascale» di Napoli è un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico;

che l'Istituto è attualmente retto da un commissario straordinario;

che ai sensi della normativa vigente il commissario è nominato con decreto del Ministro della sanità;

che al commissario spettano i poteri di gestione, nonchè la verifica dell'economicità e della correttezza della gestione e dell'imparzialità e del buon andamento dell'azione amministrativa;

che al Ministro spettano poteri di controllo e di vigilanza sull'Istituto;

che - a quanto risulta - il commissario in carica ha assunto provvedimenti senza il rispetto delle procedure previste e delle competenze degli altri organi dell'Istituto;

che - a quanto risulta - ha altresì adottato provvedimenti che non si mostrano funzionali ad assicurare il mantenimento della fondamentale connessione dell'attività dell'Istituto con le finalità di interesse scientifico e di ricerca;

che l'organico dell'Istituto prevede un ruolo unico dei medici e ricercatori della ricerca clinica e sperimentale;

che al personale appartenente al ruolo anzidetto deve ritenersi applicabile una parità di trattamento economico, senza discriminazione tra il personale medico dell'assistenza ed il restante personale;

che tale principio risulta applicato in tutti gli istituti italiani di ricovero e cura assimilabili all'Istituto «Pascale» di Napoli;

che invece il commissario straordinario dell'Istituto ha adottato provvedimenti tesi ad introdurre una differenziazione di trattamento economico a danno del personale non impegnato direttamente nell'assistenza;

che tali iniziative hanno provocato e provocano contrasti e demotivano il personale, con grave danno per l'attività scientifica e di ricerca dell'Istituto;

che, invece, l'Istituto ha saputo finora tenere fede alla propria vocazione scientifica e di ricerca, con una produzione apprezzabile anche secondo i canoni internazionali;

che tale vocazione riceve uno specifico riconoscimento normativo e deve pertanto essere garantita e difesa, anche attraverso l'attribuzione al personale interessato del giusto trattamento economico;

che nonostante ripetute segnalazioni il Ministero non ha - a quanto risulta - manifestato alcun orientamento o assunto alcuna iniziativa,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito dei propri poteri di controllo e vigilanza sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, il Ministro in indirizzo ritenga corretto ed insuscettibile di censura l'operato del commissario straordinario in carica presso l'Istituto «Pascale» di Napoli;

se, in particolare, ritenga corretta la diversità di trattamento a danno del personale dell'Istituto «Pascale» di Napoli non direttamente impegnato nell'attività assistenziale;

se ritenga corretta la diversa determinazione assunta da altri istituti, assoggettati come l'Istituto «Pascale» di Napoli ai poteri di controllo e vigilanza del Ministero;

quali iniziative si intenda assumere per garantire e rafforzare il carattere scientifico e di ricerca degli istituti in questione, ed in particolare dell'Istituto «Pascale» di Napoli.

(4-00832)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. - In ordine ai quesiti rivolti con l'atto parlamentare summenzionato, deve rilevarsi quanto segue.

Ad avviso di questo Ministero, parrebbe comunque prematuro, e perciò inopportuno, esprimere un giudizio sull'operato del commissario straordinario in carica presso l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Fondazione senatore Pascale» di Napoli, dottor Giuseppe

Ferraro, sol che si consideri che questi è stato nominato con decreto del Ministro della sanità soltanto in data 28 febbraio 1996.

Ciò non esclude, evidentemente, che questo Ministero, attraverso il competente servizio vigilanza enti, sottoponga ad una particolare ed attenta valutazione l'intera attività gestionale dell'istituto alla luce delle varie deliberazioni adottate, nell'intento di favorire il più rapido ripristino delle condizioni di efficienza della struttura.

Riguardo, poi, al secondo punto contestato nell'interrogazione, inerente alla «diversità di trattamento», giudicata scorretta, «a danno del personale dell'istituto non direttamente impegnato nell'attività assistenziale», appare doveroso chiarire che i provvedimenti adottati per l'istituto da detto commissario straordinario, in tal senso adombrati nell'interrogazione, erano, in realtà, espressamente intesi ad eliminare l'equiparazione del trattamento economico del personale addetto alla ricerca a quello del personale medico addetto all'assistenza.

Di fatto, sotto il profilo giuridico-amministrativo questa equiparazione, in passato adottata, è stata ritenuta arbitraria ed illegittima e, come tale, ha formato oggetto di specifico rilievo emerso da una «verifica ispettiva» effettuata dal Ministero del tesoro, che ha rilevato, al riguardo, la non corretta applicazione dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, come confermato dall'articolo 247 del regolamento organico dell'istituto.

Non va dimenticato, peraltro, che i rilievi al riguardo espressi dal Ministero del tesoro con l'ispezione suddetta non a caso erano stati da tempo prospettati allo stesso istituto da parte di questo Ministero, già con telescritto del 13 agosto 1993, e poi ribaditi con lettera-circolare del 7 aprile 1995.

È accaduto, in breve, che il personale addetto al settore della ricerca ha sempre percepito, erroneamente ed indebitamente, lo stesso trattamento del personale addetto all'assistenza, essendo stati attribuiti al primo emolumenti che, sotto il profilo della legittimità amministrativa, risultano in realtà correlati in via esclusiva all'espletamento di funzioni tipiche dei medici addetti all'assistenza sanitaria.

Tutto ciò premesso, più recentemente, con decreto dirigenziale 18 luglio 1996, presso il servizio vigilanza enti di questo Ministero è stato istituito un apposito gruppo di lavoro, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero del tesoro, incaricato di predisporre le «linee-guida» di opportuno indirizzo per tutti gli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico, ai fini dell'uniforme applicazione di detto articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, con particolare riguardo alle previsioni relative all'equiparazione del trattamento economico di tutto il personale laureato appartenente ai ruoli della ricerca sperimentale e clinica.

In merito, infine, all'ultimo punto dell'interrogazione, questo Ministero non può che concordare sull'esigenza di iniziative intese a garantire ed a rafforzare il carattere scientifico e di ricerca degli istituti in esame.

Deve rilevarsi, a questo proposito, che, non a caso, con i regolamenti attuativi del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 269 (Riordinamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico), da emanarsi ai sensi del relativo articolo 2, comma 3, vengono disciplinati, fra l'altro i

criteri generali per il loro «riconoscimento» e la definizione delle strutture e attrezzature destinate all'attività di ricerca biomedica, organizzativa e gestionale dei servizi sanitari, nonché dell'attività di ricerca ed assistenza svolte, necessarie per il riconoscimento; le procedure per il riconoscimento e la revoca del carattere scientifico degli istituti, con le norme transitorie per la revisione dei riconoscimenti già concessi; l'istituzione ed il funzionamento in ciascun istituto di «comitati» per la valutazione etica dell'attività di ricerca e di sperimentazione clinica; le «convenzioni» fra diversi istituti a carattere scientifico, per realizzare programmi comuni nel settore della ricerca biomedica, nell'organizzazione gestionale dei servizi sanitari, nella sperimentazione d'interesse generale e nella formazione continua professionale; le procedure per lo svolgimento di ricerche finalizzate ed a pagamento.

Com'è noto, tali regolamenti, da tempo predisposti, non sono stati ancora emanati a seguito di taluni rilievi emersi in sede di controllo da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

*Il Ministro della sanità*  
BINDI

(6 settembre 1996)

---





